



NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 1 - Anno VII





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Arte e cultura; Istruzione – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Giovanni Francesco Romanelli
*La Vergine con il Bambino
 e San Giovannino, part.*
 olio su tela, cm 75x60
 secolo XVII
 Collezione Fondazione Roma
 Inv. n. 427

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

La Fondazione Roma: solide basi per guardare al futuro

10 PRIMO PIANO

Lo Sportello che non chiude mai

Due grandi Papi proclamati santi
del Card. Giovanni Battista Re

18 PUNTO DI VISTA

L'arte che risveglia la mente, parlando al cuore

24 IN MOSTRA

Una domenica in famiglia, una domenica al museo

Un appuntamento con Omero
di Luca Beatrice

34 THINK TANK

La scuola digitale

36 RETROSPETTIVA

I have a dream

Immigrazione e cittadinanza. La giornata

40 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

48 PERISCOPIO

Rassegna stampa

64 IN...FINE

Colpo d'occhio: *Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità*

Anno VII - n. 1, Nuova Serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 Settembre 2008
 Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
 Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 16 maggio 2014
 Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le fotografie di pp. 25, 26-27, 28 e per la rubrica
 Colpo d'occhio

*La Direzione della Rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati
 o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

LA FONDAZIONE ROMA: SOLIDE BASI PER GUARDARE AL FUTURO

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

La crisi economico-finanziaria sta mettendo in evidenza l'inadeguatezza di tutte le categorie e certezze cui finora ci eravamo aggrappati, scompaginando, ad una velocità anche questa inattesa, l'intero quadro geopolitico, economico e sociale cui eravamo abituati prima del 2008.

Uno degli ambiti più duramente colpiti, nel nostro Paese, come ho più volte avuto modo di dire, è senza dubbio il sistema di sicurezza sociale, che aveva già le sue carenze strutturali, aggravate dal crescente disimpegno dell'attore pubblico, che non appare più in grado di garantire l'accesso a tutti ai servizi essenziali, nonché adeguati standard qualitativi degli stessi.

Il nostro sistema di welfare appare ora più che mai inadeguato a fronteggiare i nuovi rischi e bisogni sociali. Da un lato la domanda sociale non cessa di diversificarsi e di ampliarsi; dall'altro i vincoli di bilancio non permettono di individuare le necessarie risorse aggiuntive, sebbene sia ormai chiaro che non si tratta solo di un problema finanziario, ma di aggiornare e cambiare il modello di riferimento che poteva andare bene fino agli anni '90 dello scorso secolo, ma è del tutto fuori centro rispetto ai mutamenti che hanno attraversato la società del nostro tempo.

La crisi, tuttavia, come diceva Einstein, può rappresentare una preziosa occasione di crescita e di cambiamento, che il nostro Paese non può mancare di cogliere, rifondando l'intera struttura societaria della comunità nazionale, mettendo in campo le risorse numerose e vive



che sono disponibili, dando spazio a chi si rivela in grado di concorrere ad affrontare e vincere le difficili sfide che ci vengono poste dinanzi.

Intendo riferirmi, e non mi stancherò mai di ripeterlo, al variegato mondo che io chiamo

«terzo pilastro» e che già sta offrendo un contributo prezioso, in termini qualitativi e quantitativi, seppur comunque di natura necessariamente sussidiaria, avviando così l'attuazione dell'art. 118 della Costituzione, come risposta alle esigenze crescenti delle comunità locali. La Fondazione Roma, soggetto di riferimento proprio del «terzo pi-

lastro», cioè di quegli organizzatori delle libertà sociali per troppo tempo invisibili ed ostacolati dalla mentalità centralista e statalista a lungo dominante, con i suoi progetti propri a carattere stabile che intercettano importanti bisogni ed emergenze della comunità di riferimento nei cinque settori di tradizionale intervento, sanità, ricerca scientifica, educazione ed istruzione, arte e cultura, volontariato, filantropia ed assistenza alle categorie deboli, può ormai ritenersi a pieno titolo un modello di eccellenza nel garantire un sostegno concreto ed innovativo, anche sotto il profilo delle modalità d'intervento, ora realizzato per lo più attraverso fondazioni specialistiche di settore, alle emergenze della col-

lettività, laddove serve e dove lo Stato o il privato *for profit* non riescono a provvedere.

Questo è stato reso possibile dalla mia determinazione nel voler ottemperare, in sostanziale solitudine rispetto alle altre Fondazioni, al disegno del legislatore, che voleva che esse si dedicassero esclusivamente alle attività di utilità sociale, disinteressandosi progressivamente degli assetti e della gestione delle banche partecipate. I fatti ci stanno dando ragione, basta guardare i problemi

“Il nostro sistema di welfare appare ora più che mai inadeguato a fronteggiare i nuovi rischi e bisogni sociali. Da un lato la domanda sociale non cessa di diversificarsi e di ampliarsi, dall'altro i vincoli di bilancio non permettono di individuare le necessarie risorse aggiuntive”

finanziari in cui si dibattono le altre Fondazioni che, pur di mantenere il proprio legame con la banca partecipata, si sono rassegnate ad una riduzione dei dividendi, sono state costrette a diminuire fortemente le erogazioni sul territorio, e, dopo inutili e costosi aumenti di capitale, si sono viste scalzare nelle loro posizioni da investitori internazionali. Siamo, pertanto, orgogliosi di rappresentare, nella concretezza e nella lungimiranza degli indirizzi assunti, nell'aggiornamento costante della prassi operativa, nella vicinanza al mondo del bisogno, un esempio di solidarietà sostenibile, alla portata di chiunque faccia scelte chiare e coerenti sul ruolo ed i compiti che intende assumere.

Il bilancio di missione per l'anno 2013 non fa altro che confermare nel dettaglio ed attraverso dati precisi l'importante funzione di supporto verso le emergenze della comunità di riferimento e quella di volano per iniziative di rilevanza sociale attuate da altri soggetti della rete non profit presente sul territorio. Sebbene in ragione del perdurare della crisi economica sia stato deciso di assumere un orientamento prudenziale nell'attività erogativa, nell'anno di riferimento la Fondazione ha erogato oltre 28 milioni di euro, riuscendo ad assolvere integralmente i suoi impegni in rapporto alle iniziative proprie di carattere stabile, ampliando, anzi, il suo tradizionale raggio d'azione, per arrivare a far sentire la sua solidale presenza, ad esempio, in Abruzzo, ancora in ginocchio dopo il devastante sisma del 2009, nel Meridione e sulle sponde del Mediterraneo, attivando iniziative in loco, in modo da creare opportunità di valorizzazione del capitale umano e del patrimonio artistico ed archeologico assai significativo nell'area.

Non è questa la sede per rendere conto della multiforme ed impegnativa attività svolta dalla Fondazione Roma e dalle realtà strumentali ciascuna nel settore di competenza, essendoci il bilancio di missione che illustra

dettagliatamente, anche nei risultati ottenuti, come la vicinanza solidale della Fondazione si sia manifestata e realizzata concretamente nei principali settori d'intervento, come polo di riflessione e di approfondimento su tematiche di interesse globale, verso il Sud e l'area del Mediterraneo, per portarla di nuovo ad essere protagonista all'interno dei mutati equilibri geopolitici attuali. E pur tuttavia, nell'ambito del mio contributo al numero del Notiziario di questo periodo dell'anno, è divenuta anch'essa consuetudine che io riproponga sommariamente gli esiti dei principali progetti propri registrati nel corso dell'anno precedente.

E come di consueto, non posso esimermi dall'iniziare

“Il bilancio di missione per l'anno 2013 non fa altro che confermare nel dettaglio ed attraverso dati precisi l'importante funzione di supporto verso le emergenze della comunità di riferimento e quella di volano per iniziative di rilevanza sociale attuate da altri soggetti della rete non profit presente sul territorio.”

citando l'Hospice, una delle realtà che più mi sta a cuore e che maggiormente ha contribuito a dare alla comunità di riferimento la concreta percezione del ruolo che la Fondazione Roma intende svolgere, soprattutto nel *mare magnum* della disastrata sanità regionale, in cui, tra le numerose gravi lacune e malfunzionamenti, vi è la scarsa attenzione al momento del fine vita, alle patologie senili legate alla demenza, come l'Alzheimer, sempre più diffuse, ed a malattie quali la SLA che colpiscono persone giovani, rendendole progressivamente del tutto dipendenti dall'assistenza degli altri. Di fronte al baratro di dolore per i pazienti e le loro famiglie ed alle ansie connesse alla difficoltà di trovare adeguati luoghi di cura, l'Hospice della Fondazione Roma da quindici anni rappre-

senta una struttura di eccellenza riconosciuta, offrendo assistenza qualificata e gratuita attraverso le tre unità operative di cui si compone, quella per le cure palliative, quella per la SLA e quella per l'Alzheimer, senza poter ovviamente pretendere di colmare l'intero bisogno che esiste sul territorio, ma nella consapevolezza di dare un contributo sussidiario importante, anche come modello che possa essere replicabile in altre aree della Regione e

del Paese. Lo scorso novembre 2013, l'Hospice ha celebrato i quindici anni di attività con un convegno medico-scientifico, che si è tenuto presso la Pontificia Università Lateranense, dal titolo «L'Ora delle Cure», che ha rappresentato l'occasione per approfondire il tema che è stato costantemente il faro che ha guidato in questi anni l'attività dell'Hospice, e cioè come garantire al malato la continuità di cura nel difficile percorso dell'inguaribilità, con modelli assistenziali appropriati ad ogni stadio di malattia. All'interno delle note criticità strutturali del sistema, cui si associano, nel caso delle persone inguaribili, problemi anche di carattere culturale, il modello pro-

posto dall'Hospice della Fondazione funziona ed è apprezzato dagli utenti, e soprattutto dalle famiglie dei malati, che non cessano di testimoniare la loro riconoscenza attraverso lettere semplici, ma commoventi. E proprio per consolidare la sua presenza in questo campo, con l'esperienza positiva finora maturata, e con la precisa volontà di destinare maggiori risorse al settore della sanità, la Fondazione sta avviando, con le enormi difficoltà che l'iniziativa comporta, soprattutto sul piano burocratico, la costruzione di una RSA riservata prevalentemente ai pazienti affetti da diversi tipi di demenza senile, sul modello di un progetto sperimentale avviato con successo in Olanda, dove è stato

creato un vero e proprio villaggio residenziale per l'accoglienza di persone affette da questo tipo di patologie, esperimento che ambisce a rappresentare un'alternativa al ricovero ospedaliero o in strutture per anziani, che già da tempo non appare più una risposta adeguata al problema. Con tutte le cautele del caso, mai troppe quando si tratta di rapporti con l'amministrazione pubblica, sono fiducioso che il corrente anno possa segnare il concreto avvio operativo dell'ambizioso progetto, destinato a rivoluzionare l'approccio assistenziale a questo tipo di patologie, che hanno importante impatto sociale e sulla

qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari.

La presenza solidale della Fondazione in campo sanitario non si manifesta, però, solo con l'Hospice, ma si declina con altri importanti interventi, tra i quali la realizzazione a Latina di un Centro all'avanguardia assoluta nel settore della diagnostica medica in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative, che sarà presto operativo sotto l'egida della Fondazione Roma-Scienza e Ricerca, l'ente strumentale preposto, che ha visto la luce nel luglio del 2013, e che seguirà, auspicabilmente, e fatte salve le doverose preoccupazioni conseguenti alla condivisione del progetto da parte degli

enti pubblici, l'allestimento della sede, i lavori di adeguamento e l'installazione delle modernissime apparecchiature, con le quali sarà possibile svolgere attività anche di ricerca.

Un altro intervento di rilievo nell'anno in esame è senza dubbio l'avvio di un nuovo programma di sostegno alle strutture ospedaliere presenti sul territorio della Fondazione, destinato a potenziare le attrezzature diagnostiche e medico-chirurgiche, garantendo il loro necessario ricambio tecnologico.

Insieme alla sanità, anche il campo della ricerca scientifica è tradizionalmente e significativamente presidiato attraverso la collaborazione con Fondazione G.B. Bietti per

lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia Onlus, che nel corso del 2013 ha svolto un'intensa ed articolata attività di ricerca, sul glaucoma, sulla prevenzione e la limitazione delle gravi compromissioni visive e dei sintomi correlati, sulle metodiche chirurgiche più recenti per la soluzione di affezioni retiniche invalidanti, nell'ambito dell'oncologia e tossicologia oculare, che ha condotto alla pubblicazione di numerosi lavori scientifici su riviste internazionali ad elevato *impact factor*.

Nella consapevolezza che la ricerca sia un comparto strategico per il Paese, per dotarlo della competitività ne-

“Un altro intervento di rilievo nell'anno trascorso è senza dubbio l'avvio di un nuovo programma di sostegno alle strutture ospedaliere presenti sul territorio della Fondazione, destinato a potenziare le attrezzature diagnostiche e medico-chirurgiche, garantendo il loro necessario ricambio tecnologico.”

cessaria a supportare la ripresa e lo sviluppo a livello trasversale, ma soprattutto nell'ambito della biomedica, dove si studiano le cause e gli effetti delle patologie più diffuse, per aprire la strada a nuovi strumenti di contrasto, la Fondazione Roma ha proseguito e potenziato il proprio sostegno alla migliore ricerca, avviando, dopo il positivo esito della *call* lanciata nel 2008, i cui risultati saranno resi noti in un convegno che si svolgerà nel corso del 2014, una nuova ed analoga iniziativa, riservata ai centri di ricerca di eccellenza presenti nel Lazio e in Italia. L'intervento si articola in due *call for proposals*, con una dotazione complessiva di 10,4 milioni di euro, la prima riservata a progetti di ricerca indirizzati alla comprensione dei meccanismi molecolari e all'individuazione di nuovi *target* terapeutici delle malattie cronico-degenerative non trasmissibili (NCDs) nell'anziano, ed in particolare a quelle derivanti da erronei stili di vita, che hanno un impatto notevolissimo sui costi della sanità pubblica; la seconda ha ad oggetto lo studio di una malattia rara, la retinite pigmentosa (RP), patologia che porta progressivamente a cecità ed è considerata da anni malattia sociale, ma sulla quale vi è scarsa attenzione al momento della distribuzione delle risorse economiche. La selezione avrà luogo, come ormai di prassi, attraverso la metodica della *peer review*, che consente di premiare l'eccellenza qualitativa dei progetti, grazie alla comparazione competitiva degli obiettivi e degli staff operativi.

Cambiando ambito di intervento, un'attenzione assai significativa è stata rivolta ai problemi legati alla fragilità del sistema di welfare ed alle proposte per un suo rinnovamento ed una sua rigenerazione all'interno dell'attività di *think tank* che la Fondazione svolge da qualche anno con riscontri importanti sul piano della visibilità e della comunicazione, anticipando, talvolta, idee e temi che successivamente vengono replicati e ripresi da altri. Nel corso del 2013, infatti, sono stati presentati i risultati del progetto

portato a termine in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal titolo «Welfare 2020», che si è prefisso di ipotizzare la riorganizzazione del welfare nazionale attraverso un cambio di paradigma, dal welfare statalista a quello «generativo», che intende valorizzare la capillare rete di soggetti ed opere sociali presenti già nel Paese, che sono il frutto di quel patrimonio di competenze e di generosità lasciato dalla tradizione cristiana e, successivamente, da quella laica liberale e socialista riformista, fornendo anche l'esempio di quattro *case history* di iniziative che, sul territorio di riferimento della Fondazione, hanno cominciato a realizzare interventi di natura sociale, utilizzando questo metodo.

**“Il settore
‘Volontariato
e categorie
sociali
deboli’
è presidiato
ottimamente
dalla Fondazione
Roma-Terzo Settore
attraverso
lo «Sportello
della
Solidarietà».”**

Il settore «Volontariato e categorie sociali deboli» è presidiato ottimamente dalla Fondazione Roma-Terzo Settore attraverso lo «Sportello della Solidarietà». Infatti, pur avendo da tempo preferito il modello *operating*, la Fondazione Roma ha ritenuto opportuno lasciare una porta aperta alle realtà esterne qualificate, che si facciano portatrici di progetti e di iniziative meritevoli, così da dare slancio a quella rete di organismi di solidarietà di cui il territorio è ricco, e che necessitano non solo di risorse economiche, ma anche di essere indirizzati verso modelli organizzativi e modalità d'azione nuovi, possibilmente in linea con quella rimodula-

zione del welfare cui ho fatto cenno poc'anzi. La decisione in questione continua ad essere ben accolta dagli organismi beneficiari, come dimostra il dato che nel 2013 sono stati erogati contributi per iniziative di terzi per oltre 1,6 milioni di euro.

Anche nel campo dell'arte e della cultura la Fondazione ha mantenuto con grande successo la sua presenza, arricchendo il panorama culturale della Capitale, attraverso la Fondazione Roma-Arte-Musei, articolando il proprio impegno nell'ambito delle attività espositive, del teatro, della musica, della poesia e dell'editoria, ed avendo come principio di orientamento la mia concezione

della cultura come «energia pulita» non solo per l'interiorità spirituale dell'individuo, ma anche per la struttura economica della Regione e dell'intero Paese, candidandosi essa a divenire uno degli asset più importanti su cui puntare decisamente per rilanciare la crescita e l'occupazione.

In questa sede, mi limito solo a ricordare, rimandando al bilancio di missione per i dettagli, che nel corso del 2013, dopo la chiusura della mostra su «Akbar. Il Grande Imperatore dell'India», Musarte ha proposto a Palazzo Sciarra quella su Louise Nevelson, considerata tra gli artisti più originali del secondo dopoguerra, e l'altra sui capolavori del Museo del Tesoro di San Gennaro, usciti dal *caveau* del Banco di Napoli per la prima volta dopo diversi secoli. Nella sezione musica è proseguita la collaborazione ed il sostegno all'Orchestra Sinfonica di Roma, che, accanto alla stagione concertistica, ha continuato a diffondere il messaggio musicale come strumento di conforto e di solidarietà, accompagnata, in questo specifico compito sociale dall'Associazione Résonance Italia. Per la poesia, mi piace segnalare che si è confermato con successo l'appuntamento annuale «Ritratti di Poesia», mentre in quello dell'editoria è continuato il sostegno alla pubblicazione di volumi di valenza scientifica e culturale, tra cui menziono soltanto *Roma dall'alto* per la rara qualità del ricco apparato fotografico.

Per continuare la breve rassegna dell'attività multiforme svolta nel 2013 dalla Fondazione, ricordo il rafforzato impegno profuso dalla Fondazione Roma-Mediterraneo verso l'obiettivo ambizioso di rilanciare l'intervento socio-culturale nel nostro Sud e nell'area mediterranea con iniziative e progetti di carattere culturale, formativo e di sviluppo economico e sociale, che si sono svolte per lo più nel Mezzogiorno, che è l'area del Paese a più forte vocazione mediterranea per la sua storia e la sua posizione geografica. Mostre, anche itineranti, contributi al restauro di opere d'arte, corsi di formazione, conferenze,

scavi archeologici hanno animato l'impegno della Fondazione strumentale, che sarà ulteriormente potenziato nel corso del 2014, per dimostrare che il Mediterraneo è un'area viva e vitale, fondamentale per il futuro dell'Europa, sulla quale conviene investire per creare sul posto condizioni economiche e sociali adeguate a trattenere i giovani dal trovare fortuna in terre straniere, così da alleggerire la pressione migratoria verso il Nord e ridestare speranze per un futuro di prosperità e pace ai Paesi rivieraschi.

Infine, consapevole che la formazione delle giovani generazioni rappresenta il primo ed insostituibile investimento per il futuro del Paese, la Fondazione Roma, dopo

“La Fondazione Roma, dopo aver sostenuto con un programma capillare di intervento le scuole di ogni ordine e grado del territorio, per consentire l'innovazione tecnologica, ha deciso di estendere un analogo intervento alle università statali.”

aver sostenuto con un programma capillare di intervento le scuole di ogni ordine e grado del territorio, per consentire l'innovazione tecnologica in ambito, ha deciso di estendere un analogo l'intervento alle Università statali, con l'obiettivo di innalzare la qualità dell'istruzione accademica, per contrastare il fenomeno dei ritardi e degli abbandoni e, al tempo stesso, per contribuire a migliorare prospettive ed esiti occupazionali dei neolaureati. In ambito post universitario, inoltre, la Fondazione ha continuato la collaborazione con la LUMSA e la

IULM di Roma, sostenendo, rispettivamente, il Master in «Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali», per restituire ai giovani la voglia di impegnarsi nella buona politica, ed il Master in «Management delle risorse artistiche e culturali», fondamentale per l'inserimento nel mercato del lavoro di competenze gestionali, oltre che culturali, di cui il settore ha un disperato bisogno.

Se è indubbio che la qualità del capitale umano dipende da una serie di variabili, è altrettanto fuori di dubbio che la bontà dei processi formativi costituisce un fattore imprescindibile, per trattenere le migliori menti in Italia e per attrarle anche dall'estero. Sono, pertanto, consapevole che sostenere l'eccellenza, la cultura del merito, contribuire ad una crescita umana e spirituale ar-

moniosa, proporsi come luogo naturale delle conoscenze siano le sfide che impegneranno il sistema universitario e scolastico nel prossimo futuro.

La Fondazione Roma, di fronte a questa e alle altre sfide poste dal rapido mutamento del contesto economico e sociale, vuole continuare ad esserci come una risorsa a disposizione della comunità locale, risorsa certamente sussidiaria, ma autonoma, svincolata da logiche di potere e lobbistiche di qualsiasi genere, consapevole del proprio ruolo e degli obiettivi che si prefigge, che sono quelli di concorrere a dare risposta ai bisogni insoddisfatti o inespressi della comunità locale sul piano sociale, economico, culturale, attraverso una preventiva analisi dello stato dell'arte, ed un'adeguata programmazione e, successivamente, mediante la valutazione dei risultati, ma anche di individuare le risposte più efficaci e meno costose a bisogni noti, e di svolgere il ruolo di soggetto anticipatore e di catalizzatore degli enti qualificati a concorrere in questa difficile missione. La crisi sta mettendo tutti duramente alla prova.

La Fondazione Roma, grazie alla sua lunga esperienza di solidarietà, alla sua solidità patrimoniale, difesa brillantemente anche nelle presenti difficoltà, con le sue scelte strategiche rivelatesi corrette, si conferma un argine sicuro al degrado civile e sociale, un modello di laboriosità e pragmatismo, e motivo per molti di rinnovata fiducia nel futuro.

LO SPORTELLLO CHE NON CHIUDE MAI

La Fondazione Roma-Terzo Settore vuole essere principalmente motore di iniziative e di progettualità finalizzate a costruire beni e servizi di pubblica utilità in ordine al sostegno della funzione sussidiaria del Terzo settore e di un disegno di «Big Society».

A tale scopo si avvale dello «Sportello della Solidarietà», attivo dal 2008, con cui sostiene e incentiva le iniziative di natura sociale fondate sui valori della solidarietà, della mutualità, dell'inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati. Attraverso l'apposito bando aperto la Fondazione raccoglie, seleziona ed esamina le richieste di finanziamento finalizzate alla realizzazione di progetti di utilità sociale, proposti da enti non profit, dapprima operanti sull'intero territorio nazionale e dal 2011 esclusivamente nelle province di Roma (ad eccezione dei comuni di Civitavecchia, Allumiere, Cerveteri, Ladispoli, Manziana, Santa Mari-

nella e Tolfa), Latina, Frosinone e L'Aquila.

La valutazione dei progetti viene fatta sulla base di un regolamento interno e il contributo finanziario massimo riconosciuto è di euro 50 mila euro.

I settori di intervento in cui la Fondazione svolge tale funzione di sostegno sono: sanità, arte e cultura, istruzione e formazione, ricerca scientifica, assistenza alle categorie sociali deboli. Il bando indica anche alcuni settori prioritari di attenzione, aumentati da tre a cinque dal 2011; essi sono: assistenza socio-sanitaria ai malati e sostegno ai loro familiari, ricerca scientifica applicata alle malattie rare, riscoperta e valorizzazione di arti e mestieri, avvio al lavoro dei giovani nonché percorsi formativi per disabili e immigrati finalizzati al loro inserimento lavorativo e organizzati da Enti con comprovata e pluriennale esperienza nel settore.

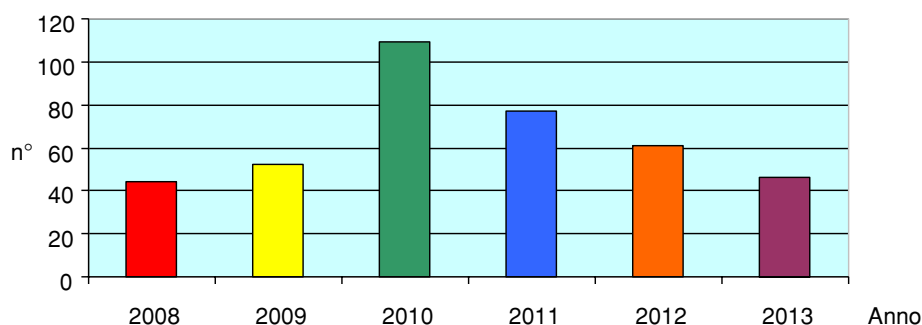
Vengono qui presentati i dati che illustrano l'attività dello «Sportello della Solidarietà» nei sei anni limitatamente al numero delle richieste accolte a seguito di un processo di vaglio delle domande pervenute e successivamente valutate. I progetti accolti con relativo finanziamento accordato sono stati nei sei anni 389, pari a 65 per anno. L'ammontare degli importi deliberati per il sostegno di tali progetti è stato di 12.393.345,98 euro (Tab. 1).

Tab. 1 - Richieste di contributo accolte per anno e in totale con relativo ammontare del finanziamento deliberato; serie storica 2008-2013

ANNI	RICHIESTE ACCOLTE	CONTRIBUTI DELIBERATI DATO COMPLESSIVO IN EURO	CONTRIBUTI DELIBERATI DATO MEDIO IN EURO
2008	44	1.213.241,00	27.573,65
2009	52	1.680.000,00	32.307,69
2010	109	3.668.653,00	33.657,36
2011	77	2.574.500,00	33.435,06
2012	61	1.795.856,98	29.440,28
2013	46	1.461.095,00	31.762,93
Totale	389	12.393.345,98	31.859,50
Media anno	64.83	2.065557,60	---

Fonte: Fondazione Roma-Terzo Settore

Graf. 1 - Richieste di contributo accolte



Il profilo dei soggetti beneficiari è il seguente (Tab. 2): chiedono sostegno per un'attività progettuale (91 proponenti su 100) e sempre meno invece per l'attività ordinaria, sono largamente presenti e attivi nella provincia di Roma (82 unità su 100), ma con una leggera tendenza a rappresentare anche le altre aree territoriali considerate. I proponenti operano in maggioranza relativa nei comparti del *welfare*, in quelli dell'assistenza sociale ai soggetti deboli o in campo sanitario (43 su 100). Soprattutto negli ultimi due anni, a seguito dell'acuirsi della crisi, sono stati avanzati

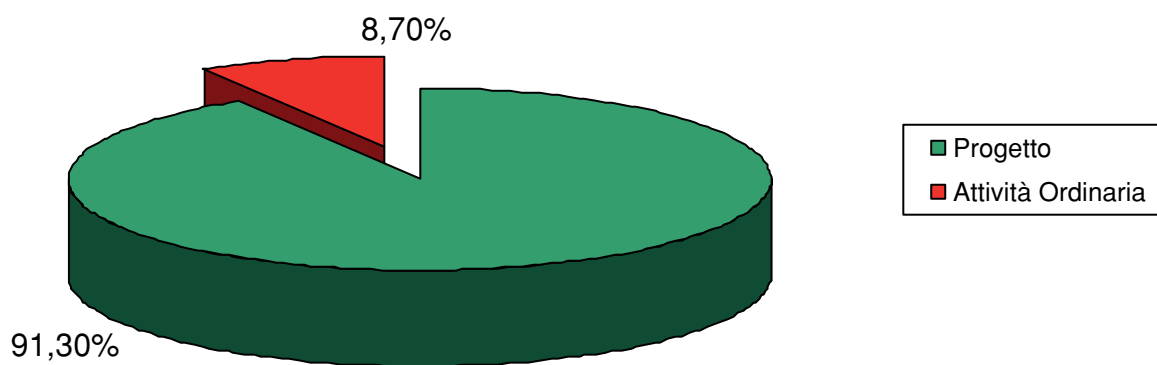
molti progetti volti al sostegno delle categorie sociali più svantaggiate, progetti che hanno incontrato corrispondente sensibilità da parte della Fondazione. Tende a crescere anche l'aliquota di istanze avanzate nel settore di «arte e cultura», pur senza avvicinarsi al valore % di prevalenza relativa del 2008. Infine, i progetti accolti per iniziative considerate «prioritarie» dalla Fondazione rappresentano un quarto del totale con un ridimensionamento nell'ultimo anno che tende a compensare i valori percentuali di valore quasi doppio riscontrati nel biennio precedente.

Tab. 2 - Richieste accolte dallo Sportello della Solidarietà negli anni 2008-2013 in totale e loro distribuzione % per settore di attività, tipologia di intervento e area di provenienza

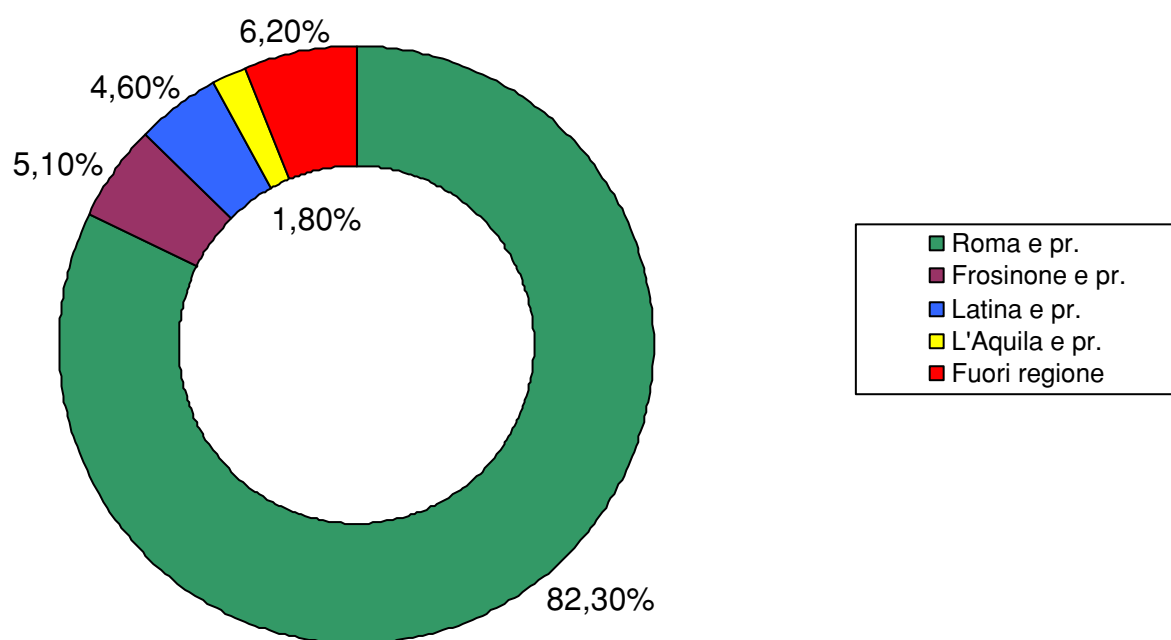
SETTORI DI ATTIVITÀ	2008 %	2009 %	2010 %	2011 %	2012 %	2013 %	IN TOTALE v.a. %
- assistenza sociale soggetti deboli	25,0	28,8	33,0	25,0	37,7	52,2	128 32,9
- arte e cultura	38,6	21,1	20,2	20,6	24,6	26,1	93 23,9
- istruzione e formazione	20,4	21,1	18,3	28,5	24,6	13,1	83 21,3
- ricerca scientifica	9,1	15,4	14,7	20,6	0	4,3	46 11,8
- sanità	7,1	13,5	13,8	5,30	13,1	4,3	39 10,1
SETTORI PRIORITARI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	389 100,0
- Sì	2,3	19,2	14,7	42,9	42,6	23,9	97 24,9
- No	97,7	80,8	85,3	57,1	57,4	76,1	292 75,1
TIPOLOGIA D'INTERVENTO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	389 100,0
- progetto	95,4	82,7	85,3	97,4	92,0	100	355 91,3
- attività ordinaria	4,6	17,3	14,7	2,6	8,0	0	34 8,7
AREA DI PROVENIENZA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	389 100,0
- Roma e provincia	79,5	75,0	82,6	89,6	82,0	80,0	320 82,3
- Frosinone e provincia	0,0	13,5	2,7	5,2	7,0	4,0	20 5,1
- Latina e provincia	2,3	3,8	3,7	2,6	8,0	9,0	18 4,6
- L'Aquila e provincia	0	0	0	2,6	3,0	7,0	7 1,8
- fuori regione*	18,2	7,7	11,0	0	0	0	24 6,2
Totale %	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	389 100,0
Totale v.a.	44	52	109	77	61	46	-----

* Fino al 31 dicembre 2010 le zone «fuori regione» si riferiscono alle altre province laziali non menzionate nella Tab. 2 e ai territori extraregionali (altre regioni italiane, paesi stranieri). - Fonte: Fondazione Roma-Terzo settore

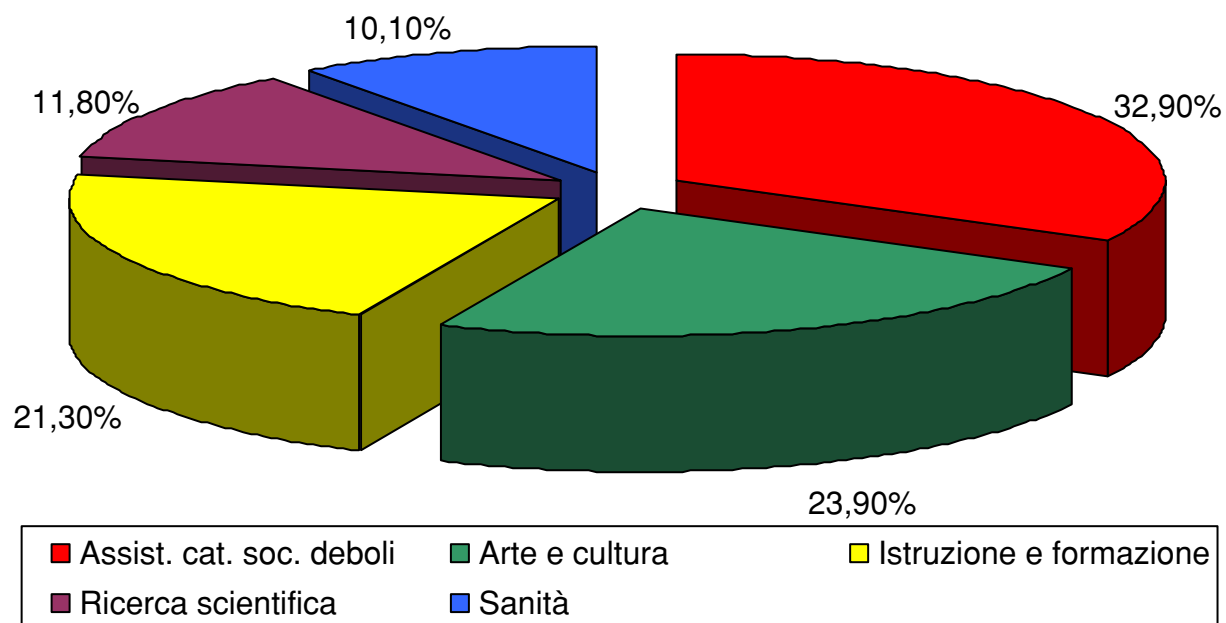
Graf. 2 - Tipologia d'intervento



Graf. 3 - Area di provenienza



Graf. 4 - Settori di attività



DUE GRANDI PAPI PROCLAMATI SANTI

del CARD. GIOVANNI BATTISTA RE

Il 27 aprile di quest'anno sono state iscritte nell'albo dei Santi due gigantesche figure di Papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Due Papi molto amati e popolari, che sono rimasti nel cuore della gente e che con la loro genialità operativa hanno aperto nuovi orizzonti davanti al cammino della Chiesa ed hanno inciso nella storia del mondo. Due Papi diversi per origine e per formazione, ma ambedue grandi per la nobiltà dell'animo, per la ricca umanità e per la straordinaria spiritualità e intelligenza.

Papa Giovanni XXIII: la forza della bontà

Qual è il segreto dell'incontenibile simpatia che Papa Roncalli ha suscitato in uomini e donne di ogni nazione, di ogni condizione sociale e perfino di differente indirizzo religioso o politico? Il Papa nativo di Sotto il Monte ha affascinato grandi e piccoli con la sua straripante bontà, manifestata anche compiendo gesti di affetto spontaneo e toccante, come quando la sera dell'apertura del Concilio disse alla gente in Piazza San Pietro di fare una carezza ai propri bambini, ritornando a casa, e di dire loro che era la «carezza del Papa». L'umanità ha sete di bontà, di amore, di calore umano e quando trova questi valori vissuti con l'intensità che fu propria di Papa Roncalli, l'ammirazione e la simpatia erompono spontanee.

La bontà con la quale Papa Giovanni XXIII ha conquistato il mondo è stata avvantaggiata da un carattere felice, sereno e ottimista quale era il suo, ma non si deve dimenticare che quel carattere era il risultato di un impegno e di uno sforzo continuo di virtù personale, attinta alla scuola del Vangelo. In altre parole, il suo modo di essere e di vivere era frutto di una profonda vita di preghiera e di sforzo ascetico di migliorare se stesso, appresi in famiglia nei primi anni e poi fatti maturare e crescere. Quando era Nunzio in Bulgaria, scrisse ai suoi genitori: «Da quando sono uscito di casa, a poco più di 10 anni, ho letto molti libri ed ho imparato molte cose che voi non potevate in-

segnarmi. Ma quelle poche che ho appreso da voi sono ancora le più preziose e le più importanti e sorreggono e danno valore alle molte altre che appresi in seguito».

La bontà di Papa Roncalli ha poi avuto grande successo, perché era accompagnata da saggezza e da buon senso. È stata una bontà illuminata da una intelligenza che seppe sempre guardare lontano. Quando Roncalli divenne Papa, diede origine a iniziative che hanno commosso il mondo, prima fra tutte l'indizione del Concilio.

Egli cercò sempre di avere rapporti di cordiale amicizia anche con persone lontane dalla Chiesa e dalla fede cristiana. Nella sua vita fu certamente non un costruttore di muri, ma di ponti. Il Concilio Vaticano II è in realtà un grande ponte da lui gettato verso il mondo moderno. Anche le sue due memorabili Encicliche, «Mater et Magistra» e «Pacem in terris» sono due specie di ponti verso tutti gli uomini di buona volontà sui temi dell'economia, del lavoro, della giustizia sociale e della pace.

Con la sua bontà Roncalli - da Nunzio, da Patriarca di

San Giovanni XXIII



Venezia e poi da Papa - riuscì a risolvere molti problemi, perché la sua bontà apriva le porte al dialogo e questo aiutava a trovare le giuste soluzioni. Egli era convinto che, per quanto una persona umana fosse incline al male, permaneva in lei sempre un raggio di bontà e una componente di umanità. In ogni uomo e in ogni donna - diceva - vi è qualche cosa di buono, anche in coloro che sembrano più cattivi. Per questo egli aveva fiducia non solo in Dio, ma anche negli uomini.

Mentre la Chiesa proclama Santo Papa Roncalli, dal cuore sgorga spontanea l'acclamazione: Onore e gloria a questo Papa che ha aperto il Concilio; benedetto sia questo Papa che ha dato al mondo l'immagine della bontà ed ha indicato a tutti che la sola strada che conduce ad un futuro migliore è la via della verità, della giustizia, della solidarietà e dall'amore. Benedetto questo Papa che ha insegnato al mondo che l'umanità ha bisogno soprattutto di amore e di bontà.

Giovanni Paolo II: uomo di preghiera prima che di azione

Il mondo ha apprezzato la figura gigantesca di Papa Giovanni Paolo II soprattutto per quello che ha fatto nei 26 anni e mezzo di pontificato, perché questo era l'aspetto che più appariva. Tuttavia la dimensione dominante in lui è stata senza alcun dubbio la preghiera. La sua lunga vita fu una mirabile sintesi di preghiera e di azione, ma, nel suo animo e nella sua visione personale, la priorità l'aveva la preghiera.

Fin dalla sua giovinezza Karol Wojtyła ha amato e privilegiato la preghiera; essa faceva parte della sua esistenza. Possiamo dire anzi che la preghiera è stata la vera sorgente del suo dinamismo e della sua instancabile attività apostolica; essa è stata anche la radice dell'efficacia della sua testimonianza.

Lavorando vicino a Papa Giovanni Paolo II, molte erano le cose che colpivano. La sua sicurezza, innanzitutto: era un uomo di certezze. E poi la profondità del suo pensiero, la capacità di parlare alle folle, la facilità per le lingue, la prontezza di battuta, adatta a quel momento e a quella situazione...

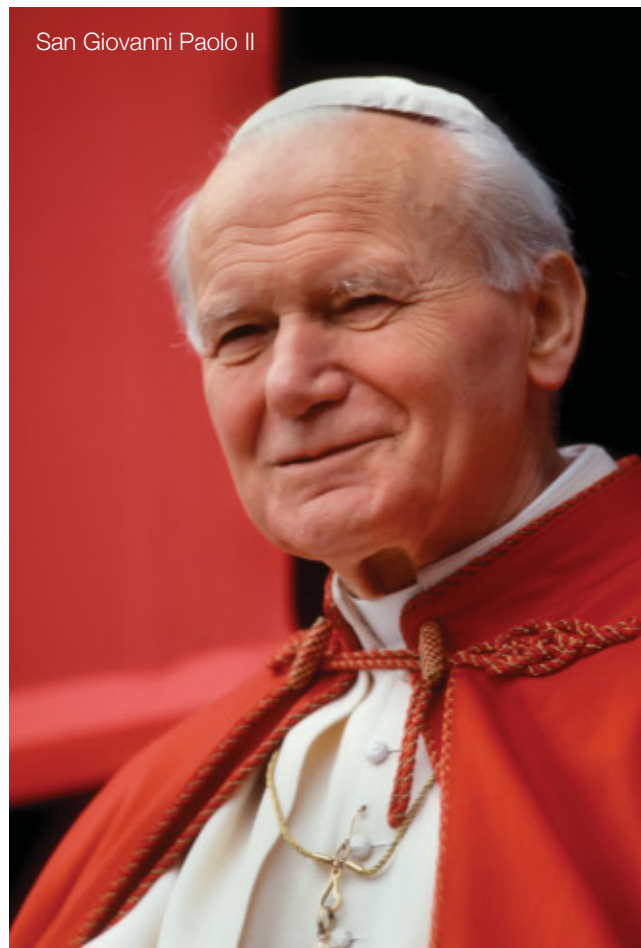
Ma la cosa che mi ha sempre impressionato di più è

stata l'intensità della sua preghiera, manifestazione di una profonda e vissuta unione con Dio.

Colpiva come egli si immergeva nella preghiera: si notava in lui un trasporto che lo assorbiva come se non avesse avuto problemi e impegni urgenti a cui dedicarsi attivamente. Il suo atteggiamento nella preghiera di profondo raccoglimento e, in pari tempo, di serena scioltezza: testimonianza, questa, di una comunione con Dio intensamente radicata nel suo animo, espressione di una preghiera convinta, gustata, vissuta. Vedendolo pregare quando era solo, si intuiva come l'unione con Dio era per lui il respiro dell'anima e la sorgente della sua dedizione.

Commuoveva la facilità e la prontezza con le quali egli passava dal contatto umano con la gente al raccoglimento del colloquio intimo con Dio. Aveva una grande capacità di concentrazione. Quando era raccolto in preghiera, quello che succedeva attorno a lui sembrava non toccarlo e non riguardarlo, tanto si immergeva nell'incontro con Dio.

San Giovanni Paolo II



Durante la giornata, il passaggio da un'occupazione all'altra era sempre segnato da una breve preghiera. Quando scriveva, con la sua minuta calligrafia, il testo in polacco dei suoi discorsi, della sue omelie o dei documenti magisteriali, si apriva sempre con una breve invocazione o preghiera in latino, sulla destra del foglio, e ripresa poi nella pagina successiva. Ad esempio: «Totus tuus ego sum» e nel foglio seguente: «et omnia mea tua sunt» e così via negli altri fogli.

Egli si preparava ai vari incontri della giornata o della settimana pregando. Qualche volta lo disse espressamente; per esempio, ricevendo Gorbaciov nel 1989, il Papa iniziò il colloquio confidando al suo interlocutore che si era preparato all'incontro pregando Dio per la sua persona e per l'incontro.

Tutte le scelte importanti erano da lui maturate nella preghiera. Prima di ogni decisione significativa Giovanni Paolo II vi pregava sopra a lungo, per più giorni e, a volte, per più settimane. Più importante era la decisione, più prolungata era la preghiera.

Nelle scelte di un certo peso non decideva mai su due piedi. Ai suoi interlocutori che gli chiedevano o proponevano qualcosa, rispondeva che desiderava riflettervi sopra prima di decidere. In realtà, guadagnava tempo per ascoltare qualche parere (aveva sempre molti contatti), ma soprattutto intendevaregarci sopra e ottenere luce dall'Alto prima di decidere. Ricordo più di un caso, negli anni in cui ero Sostituto, in cui mi sembrò che il Papa fosse già chiaramente a favore di una determinata scelta. Gli chiesi pertanto se si poteva procedere a darne comunicazione. La risposta fu: «Aspettiamo, voglio ancora pregare un po' per questa scelta prima di decidere definitivamente».

Quando si stava studiando una questione e non si riusciva a trovare la soluzione, il Papa concludeva dicendo: «Dobbiamo pregare ancora perché il Signore ci venga in aiuto». Giovanni Paolo II si affidava alla preghiera per trovare chiarezza sulla strada da seguire.

Due settimane dopo la sua elezione alla sede di Pietro, andò al Santuario della Mentorella (un santuario nascosto fra i monti, a una sessantina di Km. da Roma) e parlò della preghiera e affermò, fra l'altro, che il primo compito del Papa verso la Chiesa e verso il mondo era quello di pre-

gare. Disse: «La preghiera...è il primo compito e quasi il primo annuncio del Papa, così come è la prima condizione del suo servizio nella Chiesa e nel mondo». Aggiunse poi che «la preghiera è la prima condizione della libertà dello spirito e pone l'uomo in rapporto col Dio vivente e perciò dà un senso a tutta la vita, in ogni momento, in ogni circostanza» (*Omelia al Santuario della Mentorella*, L'Osservatore Romano, 30-31 ottobre 1978, p. 2).

La preghiera era in lui qualche cosa di spontaneo e, in pari tempo, era legata alle pratiche di pietà tradizionali, fra le quali l'Ora di Adorazione ogni giovedì, la Via Crucis che faceva ogni venerdì e il Rosario quotidiano. L'Eucaristia, il Crocifisso e la Madonna erano i tre centri della sua pietà.

La Messa era per lui la realtà più alta e più sacra: il cuore di ogni suo giorno. In un incontro con i sacerdoti nel 1995 disse: «la Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata».

Quando era in casa e l'orario gli permetteva di essere solo in cappella, mi è stato riferito che amava pregare anche prostrandosi disteso sul pavimento come nel giorno dell'ordinazione sacerdotale ed episcopale. Con quella posizione intendeva esprimere profonda adorazione e umile implorazione davanti all'infinita grandezza di Dio.

A proposito della Via Crucis che Giovanni Paolo II faceva ogni venerdì, il Card. Innocenti mi ha raccontato il seguente episodio. Era Nunzio a Madrid in occasione del primo viaggio in Spagna del Papa Giovanni Paolo II. Il Papa, nel giovedì di quella settimana, aveva avuto una giornata intensissima, per cui arrivò a cena alle ore 21.00. Il programma del giorno dopo prevedeva la prima colazione alle ore 6.30 e poi la partenza per Siviglia alle ore 7.00. Il Nunzio si svegliò presto il mattino, un po' per la preoccupazione della visita pastorale del Papa, un po' perché aveva ceduto il suo letto e la sua camera al Papa per cui aveva dormito in un letto piccolo sistemato in mansarda. E così alle 5 del mattino era già in piedi. Scese al primo piano alle ore 5.30 convinto che il Papa sarebbe sceso soltanto un'ora dopo, alle 6.30. Notò però che nella chiesetta della Nunziatura era accesa la luce. Pensò che la sera precedente ci si fosse dimenticati di spegnerla. Andò però ad aprire la porta della chiesetta e con sorpresa vide il Papa inginocchiato per terra, davanti ad una delle

stazioni della Via Crucis. La giornata era piena di impegni pastorali a Siviglia e a Granada, ma il Papa era già in chiesa alle 5.30 del mattino per fare la Via Crucis.

Ho accompagnato il Papa in Terra Santa nell'anno 2000. Il venerdì di quella settimana, nel volo in elicottero da Gerusalemme al lago di Tiberiade, il Papa, seduto in elicottero, con in mano un libro della Via Crucis, fece la pratica della Via Crucis così come gli risultò possibile, in elicottero. Nel 2000 non aveva la salute di prima, altrimenti sicuramente l'avrebbe fatta di notte.

A proposito della preghiera di domanda, rispetto alla preghiera di adorazione, di ringraziamento e di richiesta di perdono, ho trovato interessante la risposta che Papa Giovanni Paolo II diede ad André Frossard durante alcuni colloqui che ebbe con lui a Castel Gandolfo nel 1982. Traduco letteralmente il paragrafo dal volume pubblicato da Frossard nel novembre del medesimo anno sotto il titolo «N'ayez pas peur!», pag.46: «Vi fu un tempo nella mia vita in cui mi sembrava che fosse conveniente limitare la preghiera di domanda (cioè la preghiera di intercessione a favore di una persona o di una situazione) per lasciare più spazio alla preghiera di adorazione, di lode e di ringraziamento, giudicandola più nobile. Questo tempo è passato. Più vado avanti nel cammino che la Provvidenza mi ha indicato, più sento fortemente in me il bisogno di ricorrere alla preghiera di domanda, e più il cerchio delle domande a Dio si allarga».

Giovanni Paolo II con la sua preghiera abbracciava tutto il mondo e più volte ha parlato di «geografia della preghiera», confidando che, mentre pregava, faceva idealmente il giro del mondo, soffermandosi sulle nazioni più oppresse o bisognose. La sua preghiera di intercessione a favore di persone e di situazioni aveva sempre un respiro universale.

È fuori dubbio che Papa Giovanni Paolo II è stato un mistico. Un mistico però attento alle persone e alle situazioni. Un mistico che influì sul corso della storia; un Papa che il mondo ha stimato per l'incontenibile dinamismo, per i tanti gesti, le innumerevoli iniziative, i grandiosi viaggi e che ha ammirato per l'opera realizzata affinché il nostro mondo moderno aprisse le porte ed il cuore a Cristo, Redentore dell'uomo. Motivo ispiratore di tutta l'attività del

Papa Giovanni Paolo II fu il desiderio di avvicinare gli uomini e le donne del nostro tempo a Dio e di fare entrare Dio in questo nostro mondo con piena cittadinanza.

L'ARTE CHE RISVEGLIA LA MENTE PARLANDO AL CUORE

Ogni quattro secondi, nel mondo, viene diagnosticato un nuovo caso di Alzheimer. In Italia i malati sono un milione, in Europa 22 milioni, in tutto il mondo 44. Anche se l'incidenza della malattia pare essersi stabilizzata, l'invecchiamento della popolazione apre prospettive piuttosto fosche sul futuro: le previsioni parlano di 90 milioni di persone affette da Alzheimer nel 2030, 135 nel 2050.

La malattia è conosciuta dal 1906, da quando il medico tedesco Alois Alzheimer scovò nel cervello di alcuni pazienti affetti da demenza strani agglomerati, placche che si accumulano nel tessuto cerebrale e causano la morte di milioni di neuroni. Le sperimentazioni farmaceutiche hanno ottenuto sinora scarsi risultati. In poche parole, la malattia è considerata irreversibile. Solo adesso si comincia a considerare l'Alzheimer - e più in generale il tema delle demenze - come una vera e propria emergenza sociale, anche alla luce della sostenibi-

lità dei sistemi sanitari, in particolare quello italiano. Il nostro Paese, infatti, è secondo solo al Giappone per aspettativa di vita, per cui il numero dei potenziali malati è maggiore, proprio mentre il settore della salute deve convivere con i tagli imposti dalle esigenze di bilancio.

La scienza sta cercando di trovare soluzioni per fermare, o quantomeno rallentare, il decorso della malattia, ma allo stato attuale l'obiettivo primario, per chi opera in campo sanitario, è quello di conservare la qualità di vita più alta possibile per chi ne viene colpito. È quello che fa ogni giorno la Fondazione Roma attraverso il proprio Hospice che, nato su intuizione del Presidente Emanuele nel 1998 - quando in Italia era ancora scarsa la sensibilità nei confronti delle cure palliative - ha progressivamente esteso le proprie attività ai pazienti affetti da Sla e Alzheimer. Nel 2002 venne realizzato un centro diurno per anziani fragili (in cui sono state assistite fino al 2007 394 persone, per un totale di 13.018 giornate). In seguito si manifestò l'esigenza di un intervento specifico e nel gennaio 2008 nacque il Centro Alzheimer, voluto ed interamente sostenuto dalla Fondazione Roma, ed istituito in modo autonomo dal Servizio Sanitario Nazionale: dodici posti per l'assistenza diurna, su due turni, tre giorni la settimana, a pazienti affetti da demenza di grado



La visita dei pazienti assistiti presso il centro diurno Alzheimer dell'Hospice Fondazione Roma in occasione della mostra sul Tesoro di San Gennaro

lieve e moderato, ed un servizio domiciliare dedicato a cinquanta persone che si trovano ad uno stadio più avanzato della malattia.

La filosofia dell'Hospice mette al centro la Persona, con le sue caratteristiche e i suoi valori, ed è orientata non tanto verso il «curare» quanto verso il «prendersi cura» del malato, procurandogli un'assistenza globale, dal punto di vista clinico, psicologico, emotivo e spirituale, grazie a un'*équipe* multidisciplinare, composta da medici, infermieri, psicologi, fisioterapisti, assistenti sociali e spirituali. In quest'ottica è stata concepita tutta una serie di attività (*pet-therapy*, *gardening*, aromaterapia, musicoterapia, cineforum) che permettono ai pazienti di rispondere agli stimoli e di mantenere attive le funzioni cerebrali residuali. L'ultima soluzione sperimentata è quella dell'esperienza museale. Il progetto è nato su iniziativa della dottoressa Silvia Ragni, responsabile del centro diurno dell'Hospice Fondazione Roma, che ha raccontato i risultati ottenuti con i malati nel corso dell'ultimo convegno internazionale in materia, *Living well in a dementia-friendly society*, organizzato a Malta dall'associazione Alzheimer Europe (10-12 ottobre 2013).

Si è trattato di un'occasione importante per lo scambio e la condivisione di esperienze, tra i vari Paesi europei, in relazione a come viene affrontata e gestita questa emergenza socio-sanitaria. L'intenzione degli organizzatori era quella di esplorare la percezione e l'immagine della demenza nelle vite dei malati e in quelle dei loro familiari, attraverso la presentazione delle *best practice* in materia, all'interno di una prospettiva sorretta da principi etici e di diritto. È importante, infatti, che la società sia adeguatamente preparata ad accogliere i pazienti affetti da demenza, data la tendenza crescente della malattia, per cui sono necessari conoscenza, sensibilità e abbattimento dello stigma che spesso caratterizza queste persone.

All'interno della sezione *Dementia and the Arts*, la Dottoressa Ragni ha presentato la relazione *Aesthetic emotions in people with dementia: Making museum art accessible to people with dementia*, descrivendo gli interventi di tipo psico-sociale dell'Hospice Fondazione Roma, in particolare l'esperienza museale, attraverso la quale i malati sono stati spinti verso un oggetto, un di-

pinto, un paesaggio, e quindi, in maniera indiretta verso se stessi, il proprio vissuto, le proprie memorie.

Il progetto, dopo alcune fasi sperimentali, ha trovato la propria stabilità grazie al Museo della Fondazione Roma, in particolare nella sede di Palazzo Sciarra, teatro delle ultime due visite dei pazienti, in occasione delle mostre «Il Rinascimento a Roma» e «Il Tesoro di Napoli». Il protocollo prevede la partecipazione di dodici persone con la sindrome di Alzheimer e di sei *health care worker* del centro diurno. Il *tour* dura circa un'ora e mezza ed è condotto da un esperto del museo. Vengono scelte alcune opere d'arte, davanti alle quali i malati si fermano, ascoltano la spiegazione della guida ed esprimono le loro impressioni, come in una sorta di seduta di psicanalisi. Una settimana dopo, al centro diurno si tiene un incontro, alla presenza dello staff e dell'esperto museale, in cui vengono proiettate le *slide* delle opere viste in mostra. Successivamente viene organizzato un altro incontro, con il solo staff del centro, volto a richiamare nuovamente alla memoria i dipinti già osservati. Infine, i pazienti lavorano a un poster di sintesi dell'intera esperienza.

Il team di *health worker* compila una scheda con le osservazioni relative ad ogni partecipante ed ai suoi aspetti cognitivi, affettivi e comportamentali, basate sui commenti verbali fatti durante la visita. Dopo ogni ciclo, viene fatta un'intervista coi membri della famiglia, per valutare l'impatto dell'esperienza museale. Nel caso dell'Alzheimer, infatti, si può dire che «si ammala» l'intero nucleo familiare, nel senso che tutte le persone più vicine al paziente risultano coinvolte dalla malattia.

Le conseguenze dell'esperienza fatta in museo sono evidenti: l'autostima aumenta, l'identità personale ne esce rafforzata, gli stimoli cognitivi e sensoriali si riattivano. Insomma, i pazienti risultano fortemente motivati, mostrano maggiore socializzazione e un interesse più spiccato nei confronti del mondo esterno, con grande soddisfazione dei *caregiver*. Riconoscono i sentimenti e i caratteri dei protagonisti dei quadri, e persino alcuni particolari di lettura non immediata.

Per il malato le attività artistiche possono giocare un ruolo riabilitativo, perché i circuiti emozionali, rispetto a quelli cognitivi, restano preservati più a lungo e non vengono distrutti dalla malattia. La visita al museo e il con-

fronto con le opere d'arte stimolano nuove associazioni di idee e incidono sulla memoria a lungo termine. L'esperienza museale, facendo emergere le biografie individuali, crea un umore positivo, permette un miglioramento dell'attenzione, del linguaggio e della curiosità. Malgrado la fatica - si tratta pur sempre di persone malate - la visita viene ricordata con piacere. Durante il cosiddetto *follow up*, i partecipanti hanno mostrato di possedere una memoria limitata dei contenuti dell'esperienza vissuta, ma la percezione era assolutamente positiva. Nessun paziente, inoltre, ha mostrato disturbi comportamentali nel corso della visita, né qualcuno si è rifiutato di partecipare.

Anche per le guide l'interazione con i malati ha fornito una nuova prospettiva sull'arte, sugli artisti e sul museo, finalmente luogo aperto a tutti. Ma il contatto con il Bello rappresenta un'occasione unica soprattutto per loro, per le persone affette da demenza, perché può stimolare il livello sensoriale e percettivo, oltre a rivitalizzare il rapporto con gli altri componenti della famiglia, coinvolgendo contemporaneamente tre sfere, quella cognitiva, quella culturale e quella emotiva.

Come ha dimostrato la relazione della Dottoressa Ragni, l'Hospice Fondazione Roma è sempre all'avanguardia nella ricerca di soluzioni innovative per i malati di

Alzheimer. Recentemente il centro di via Poerio si è orientato verso le cosiddette cure integrate, che prevedono l'utilizzo nel campo delle demenze del metodo palliativo, tradizionalmente destinato ad altre categorie di pazienti, come quelli oncologici. Le cure palliative vanno intese nella più larga accezione possibile, ossia come approccio volto a mantenere elevata la qualità di vita del malato, dal momento che la patologia, allo stato attuale, è inguaribile. Per le persone affette da demenza è necessario modulare l'approccio palliativo sui bisogni effettivi, che sono spesso molto diversi da quelli dei malati con breve aspettativa di vita. Il dolore, ad esempio, non è il sintomo principale e si manifesta solo nella fase finale, per cui i farmaci oppiacei vengono riservati a questo particolare momento. «Nel caso delle cure palliative per la demenza», spiega un'operatrice, «l'attenzione va rivolta soprattutto alla persona, oltre che alla malattia, per cui è importante conoscerla fino in fondo e preparare adeguatamente l'intero nucleo familiare. È importante, al tempo stesso, che vi sia una continuità di percorso tra il centro diurno e l'assistenza domiciliare. Bisogna capire, soprattutto, quando è il momento di cambiare, di passare dal metodo palliativo alle cure specialistiche propriamente dette».



Un altro momento della visita

La lezione di approfondimento storico-artistico della mostra



Intervista a Silvia Ragni



Silvia Ragni è una psicologa e una psicoterapeuta, responsabile delle attività del centro diurno per i malati di Alzheimer dell'Hospice Fondazione Roma. Specializzata in musicoterapia, è alla continua ricerca di soluzioni innovative per i problemi causati dalle demenze, ormai una vera e propria emergenza sociale. All'ultimo congresso di Alzheimer Europe, lo scorso ottobre, a Malta, ha presentato il lavoro svolto con i malati del Centro Diurno e in particolare l'utilizzo dell'esperienza artistica come strumento di cura.

Si tratta di sviluppi relativamente recenti, dottoressa?

Da tempo ci occupiamo di mediazione artistica, abbiamo cominciato con la musicoterapia e da quattro anni facciamo arteterapia, a cui poi abbiamo affiancato l'esperienza museale. A livello mondiale già altre istituzioni la praticano, a partire dal Moma di New York. In Italia queste sperimentazioni sono più rare, fatta eccezione per Palazzo Strozzi, a Firenze, e per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, con la quale abbiamo collaborato nella fase iniziale. In seguito abbiamo creato i nostri percorsi, grazie alla Fondazione Roma e alla sinergia con il suo museo. Nel 2012, al Congresso di Alzheimer Europe, avevo presentato i risultati del nostro lavoro di arteterapia, questa volta la relazione ha riguardato l'esperienza museale.

La differenza tra i due percorsi?

Stiamo parlando di iniziative complementari, di percorsi che si completano a vicenda. Il primo riguarda il fare, mette in primo piano l'azione. Sono gli stessi malati che, in prima persona, dipingono o svolgono altre attività pla-

stiche, attraverso la stimolazione artistica. La seconda esperienza concerne il fruire, il sentire. È un'avventura di tipo estetico, percettivo, sensoriale, riguarda il puro e semplice contatto con il Bello. Ma c'è un'altra differenza. L'arteterapia si adegua, con le apposite metodologie, ai vari gradi della malattia, mentre il percorso museale è più tarato, non è alla portata di tutti, ma solo dei malati meno gravi.

Le due esperienze hanno la stessa efficacia sulla malattia?

Non c'è una gerarchia emozionale. Il fare ha una forte componente autobiografica, perché la persona proietta il proprio sé nel disegno, anche grazie a tecniche specifiche e a una particolare metodologia arte-terapeutica. Nel caso del vedere, il malato riceve un'emozione estetica e produce contenuti nuovi, relativi all'immagine. Inoltre, la sola presenza all'interno di un museo fa sì che gli individui si sentano inseriti in una comunità, tanto culturale quanto sociale. In entrambe le situazioni, a contatto con l'arte emergono competenze che, pur essendo presenti, fino a quel momento erano rimaste inesprese. La persona si sente competente, sia nel fare che nel vedere. Cresce l'autostima, nel primo caso perché ci si sente attivi, nell'altro perché viene fuori la capacità di riconoscersi, di emozionarsi, perché c'è il senso della propria efficacia.

Le precedenti esperienze artistiche dei malati hanno un peso sulle loro reazioni?

Alcune persone erano abituate a un certo livello culturale, altre no. L'elemento in comune è la grande gratificazione ricevuta in seguito a questa esperienza. In questo senso sono molto importanti le interviste ai familiari, che abbiamo realizzato dopo le visite al museo e che sono uno dei principali strumenti di rilevazione del nostro lavoro. Molti hanno detto che i malati si sono sentiti gratificati, soprattutto quelli che erano digiuno, o quasi, di attività di questo tipo. Noi parliamo spesso di validità ecologica dell'esperienza museale, ossia di una positiva ricaduta sull'intero ambiente familiare.

Come vengono organizzate le visite?

L'organizzazione parte dalla scelta delle opere d'arte, che vengono attentamente selezionate, 4-5 al massimo. La guida spiega le caratteristiche del quadro, poi si apre la discussione: ciascuno esprime quello che ha dentro, proietta il proprio sé. Esce fuori il mondo interiore di ogni persona. Ad esempio, le scene di guerra interessano soprattutto gli uomini, l'amore è un tema più femminile. In generale, c'è grande produzione linguistica, tutti tendono a parlare di più rispetto a quanto sono abituati. La visita ha un seguito, presso il Centro Alzheimer diurno. Si cerca di ricordare l'esperienza fatta al museo e viene promossa tutta una serie di attività. In occasione della mostra della Fondazione Roma dedicata al Tesoro di San Gennaro, ad esempio, è stato creato un libretto, da poter sfogliare in ogni circostanza.

Si può parlare di una sorta di cromoterapia?

In un certo senso sì, perché i colori hanno un'influenza molto forte sulle sensazioni. Abbiamo notato come i colori tenui, in particolare il rosa, contribuiscano a rasserenare i malati.

Avete privilegiato le opere figurative o quelle astratte?

Il figurativo è più riconoscibile, dunque ha maggiore impatto emotivo. Durante la visita della mostra «Il Rinascimento a Roma» molti hanno individuato alcune caratteristiche specifiche dei personaggi, come l'austerità di Martin Lutero. L'astratto, invece, suscita reazioni alterne. In alcuni casi, però, penso al quadro «Spine d'Acacia» di Penone, l'interesse è stato forte.

Continuerete anche con la musicoterapia?

Sì, la musicoterapia è un'attività di lunga durata, stabile. L'approccio è di stampo umanistico, integrato da più modelli, costruiti per la demenza. Le varie attività vengono scelte dopo un colloquio con i familiari e sono modulabili su due livelli. Per i malati più gravi, infatti, prevale la dimensione pratica, il momento fisico, inteso come utilizzo degli strumenti. Questo perché la mediazione arti-

stica permette di non utilizzare il canale verbale, preservando l'elemento emotivo e quello corporeo. Per altre persone, invece, anche il momento dell'ascolto ha grande importanza.

Gli effetti sono analoghi a quelli dell'arteterapia?

Uno dei miei maestri, il semiologo della musica Gino Stefani, diceva che in ognuno di noi c'è una competenza comune. La musica ci consente di ritrovare questa parte di competenze, di recuperare la fiducia in capacità ritenute perdute. È catartica, fa da modulatore delle emozioni, libera le tensioni, l'energia vitale. Le esperienze artistiche, in senso lato, mantengono accesa l'attività cerebrale, rallentano l'aggravarsi della malattia, permettono di scoprire aree inesplorate, come il senso estetico.

È il Bello, in sé, ad essere terapeutico?

Nell'arteterapia non c'è il giudizio estetico su quello che si fa, non c'è dicotomia bello/brutto, anche se alcune opere realizzate dai nostri ospiti sono realmente di pregevole fattura. L'obiettivo è l'espressività, per cui anche le tecniche che utilizziamo, come il collage, sono finalizzate a questo scopo. Ma è l'arte, in sé, a svolgere una funzione positiva. I malati del centro diurno sono stati letteralmente impressionati dalla bellezza del Tesoro di San Gennaro. Non si sbaglia se si continua a ripetere che il Bello fa bene.

UNA DOMENICA IN FAMIGLIA, UNA DOMENICA AL MUSEO

Qualche settimana fa un utente di Reddit, popolare sito di social news, si è posto una domanda: come appariva Londra a un viaggiatore del XVIII secolo? Quanto e come sono cambiati alcuni suoi panorami storici? Per trovare una risposta ha giustapposto le immagini della capitale inglese, fotografate da Google Street View, e alcuni dipinti settecenteschi. Ad esempio, la Westminster Abbey di Canaletto, datata 1749, e i fotogrammi immortalati dalla Google Car, dalla stessa prospettiva.

L'idea è suggestiva, ma per viaggiare nella Londra del Settecento e stabilire un parallelo con la metropoli di oggi c'è un'alternativa più semplice. Visitare la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità», al Museo della Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Sciarra (15 aprile - 20 luglio 2014). E partecipare ai laboratori didattici.

Le attività per l'esposizione di Palazzo Sciarra sono differenziate, a seconda del pubblico. Ci sono le iniziative per le scuole, che vanno da quella dell'infanzia a quella superiore, i progetti per gli adulti e quelli destinati alle famiglie, che si tengono di domenica. I laboratori si tengono nell'aula didattica e il numero dei partecipanti può arrivare fino a 25 persone. Nelle attività per i ragazzi le tematiche variano a seconda delle fasce di età e si lascia grande spazio all'espressione della gestualità. Un argomento centrale è quello della città, costruita attorno all'uomo e alle sue esigenze. «I bambini», spiega un'operatrice della società cooperativa Sistema Museo, «sono naturalmente portati all'utopia, pensano immediatamente alla loro città ideale. Privi di incrostature sociali, restano degli inguaribili sognatori».

Le visite alla mostra sono interattive, con il supporto del tablet. Dalla modernità della Londra del Settecento a una modalità moderna nel veicolare l'arte, attraverso l'informatica. In occasione della mostra dedicata al Tesoro di

San Gennaro, primo episodio della fortunata collaborazione tra la cooperativa e la Fondazione Roma, c'è stata una risposta piuttosto forte da parte delle famiglie, con richieste in costante crescita. Adesso, con la nuova esposizione, le attività prevedono, ogni settimana, una tematica diversa, in modo da fidelizzare il progetto. C'è il tema del ritratto e dell'autoritratto, che nasce dalla necessità di lasciare la propria immagine ai posteri. Ci sono iniziative che uniscono l'utile al dilettevole, come la visita guidata in cui viene utilizzata la lingua inglese per fare conoscere i termini propri dell'arte. Questo progetto, rivolto ai genitori e ai loro figli, con un'età che va dai 4 ai 10 anni, ha lo scopo di avvicinare tutte le generazioni al mondo della cultura attraverso la sperimentazione in prima persona di una lingua straniera.

È vero che l'arte conosce un solo codice, autentico ed internazionale: al posto delle parole, della punteggiatura, del racconto ci sono i colori, gli spazi, la composizione. Ma questo linguaggio universale ha anche uno specifico vocabolario di ordine tecnico. La visita in mostra, con la selezione di alcune opere descritte con termini inglesi (come *art*, *paint*, *portrait*, *self-portrait*, *image*, *landscape*) e l'utilizzo di un tablet da parte dell'operatore, permette un migliore apprendimento di una lingua straniera e al tempo stesso consente di scoprire com'era la vita di un artista nella Londra del Settecento. Il *Paint Box* realizzato da William Reeves fa conoscere ai bambini non solo gli strumenti usati dal pittore, ma anche il nome dei colori nel vocabolario inglese. All'interno dell'aula didattica, poi, genitori e figli giocano con le immagini e le parole appena conosciute e, ipotizzando di trovarsi nello studio di un artista londinese del Settecento, creano un personalissimo ritratto di paesaggio.

Un altro grande tema è quello del viaggio, nel duplice senso di percorso di formazione e di scoperta. Questo progetto ha lo scopo di promuovere la conoscenza in chiave giocosa dei protagonisti e dei luoghi ritratti nelle opere esposte, nonché degli artisti che le hanno realizzate. Nel Settecento il viaggio diventa una vera e propria moda, il Grand Tour in Italia, patria delle arti e delle lettere, è una tappa obbligata per gli artisti e per tutti coloro che ambiscono a una carriera nell'ambito della burocrazia e dell'amministrazione.



*Hogarth, Reynolds, Turner.
Pittura inglese verso la modernità
Allestimento*





Didascalia

In primo piano:
Anonimo
Mrs. Letitia Ann Sage, 1785
olio su tela, 77 x 63 cm
Londra, Science Museum, inv. 1950-302/4
© Science Museum / Science & Society Picture Library

Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto
La City di Londra vista attraverso un arco di Westminster Bridge, 1747
olio su tela, 59,7 x 97,5 cm
Collection of the Duke of Northumberland, Alnwick Castle



Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto
Westminster Bridge in reconstruction, view from the South-East Bank
1747

View in 1747 and in 1748
Alnwick Castle, the Northumbrian Collection of the Duke of Northumberland

In mostra, con l'aiuto del tablet, l'operatore di Sistema Museo segna su una carta geografica la città di Roma e quella di Londra, luoghi di partenza e di arrivo di questo viaggio ideale tra passato e presente. Lungo il percorso espositivo, poi, la mappa diventa uno strumento digitale sempre aperto, in cui cercare e segnalare i luoghi rappresentati nei dipinti.

Nella prima sezione vengono presentate le vedute di Londra realizzate da grandi artisti come Scott, Canaletto e Marlow, che mostrano l'immagine di una città in grande trasformazione. Nella seconda parte vengono discusse, attraverso i ritratti, alcune tematiche care all'Inghilterra del XVIII secolo, come l'interesse per la scienza e la scoperta di nuovi continenti. Una particolare attenzione viene riservata alla figura del capitano James Cook, uno dei primi esploratori ad applicare le tecniche matematiche alle misurazioni astronomiche e fisiche. Nelle regioni visitate Cook raccolse informazioni empiriche in modo sistematico, arricchendole con indicazioni di carattere storico, politico e culturale.

Nella sosta in aula didattica, invece, i bambini giocano, aiutati dalle immagini, con lo scopo di ritrovare nella Londra di oggi i luoghi osservati in mostra. È proprio in questa fase che viene introdotto il tema del viaggio di formazione, del Grand Tour, perché le famiglie vedono sul tablet una selezione di dipinti che hanno Roma come oggetto, in modo da creare un parallelo tra la città di oggi e quella che si trovarono di fronte i giovani inglesi nel Settecento. Grazie a questa iniziativa, insomma, i bambini possono vivere un momento di condivisione e di affettività con i loro genitori, imparare divertendosi, analizzare le tecniche artistiche, sperimentare un dialogo tra passato e presente e creare un personale diario di viaggio.

L'aula didattica è lo spazio emozionale delle famiglie, il luogo di interazione tra le diverse generazioni. Viene utilizzato largamente il tablet, ma c'è anche una parte manuale, in cui emerge la grande capacità dei bambini di associare i materiali e di utilizzare i solidi geometrici. Questa relazione genitori/figli è il *focus* dei laboratori didattici, che prevedono due eventi speciali, in occasione della Pasqua e della Festa della Mamma. Nel primo caso, si tratta di un progetto centrato sul paesaggio (ad esempio, si è

chiamati a ricostruire un paesaggio utilizzando degli alberi, soggetto chiave della pittura).

La visita interattiva, in particolare nel giorno della festa della Mamma, ha permesso di conoscere alcuni personaggi femminili ritratti nelle opere in mostra e soprattutto i costumi dell'epoca, attraverso l'abilità tecnica degli artisti nella resa pittorica delle vesti e degli accessori. La visita è stata focalizzata sul ruolo del cappello nell'abbigliamento, soprattutto in quello femminile, desunto dai dipinti esposti. Il cappello - si coglie anche dall'arte - è sempre stato, sin dai tempi antichi, una necessità. Già nel periodo neolitico, infatti, la testa aveva un valore sacro, poiché considerata la sede della vita e dell'anima. Per questo motivo ripararla e proteggerla era ritenuto di fondamentale importanza. Ma il cappello è tradizionalmente anche uno *status symbol*, un modo attraverso il quale l'individuo può ostentare il proprio ceto sociale e la propria ricchezza. Sin dal Medioevo circolare in luoghi pubblici senza coprirsi il capo era considerato inconcepibile per gli uomini e ancor più per le donne, che in questo modo esprimevano la loro onorabilità.

Il cappello, quindi, al di là della sua funzione, non può prescindere dall'estetica e dalle tendenze della moda e della società. Per gli inglesi, così legati alla tradizioni, questo oggetto diventa imprescindibile in certi contesti. La mostra è anche l'occasione per dare sfogo alla fantasia creativa e all'abilità manuale di figli e genitori. Cartoncino e fogli colorati, cartone pressato, pezzi di stoffa, fiori finti, bottoni, tappi di bottiglia, carta crespata, lana: tutti i materiali sono utili. Ogni mamma, così, esce da Palazzo Sciarra con il proprio, personalissimo, cappello.

UN APPUNTAMENTO CON OMERO

di LUCA BEATRICE

L'artista Julio Larraz ha sangue cubano, è nato sotto il sole dell'Avana nel 1944, nella casa di un padre editore e giornalista dal quale eredita lo stile narrativo graffiante e impegnato, rivelando sin da giovanissimo una vocazione all'illustrazione come strumento di sintesi e critica della società. Con la famiglia si trasferisce prima in Florida e poi a Washington, ma è la New York degli anni Settanta che rappresenta per lui il trampolino di lancio nell'universo artistico.

Lì, appena ventenne, Larraz trova spazio per dimostrare la sua abilità da disegnatore con caricature di stampo politico ma è nel paesaggio e nel colore, con l'uso di matite, acquarelli e pittura a olio, che quest'artista scopre le infinite possibilità del suo immaginario visivo.

Se dovessi paragonare la figura di Julio Larraz a quella di un eroe, l'alter ego dell'artista sarebbe sicuramente Ulisse. Isolano e *global trotter*, il pittore insegue la curiosità del viaggio pur preservando la malinconia e il desiderio del ritorno. Nei suoi occhi sopravvive l'immaginario di un arcipelago dai contorni amati, contaminato da storie universali, vecchie e nuove dittature, giochi di potere ed egemonie economiche, subordinazioni di classi e stati sociali. Anche l'estetica americana di West ed East Coast, l'opulenza di Los Angeles sono camuffate dentro a delle fantasie oniriche e mitologiche: sottomarini, aeroplani, barche a vela, rive paludose. Il viaggio, si può dire, è appena cominciato.

Già nei lavori giovanili domina un chiaro senso compositivo, derivatogli dall'esperienza editoriale di vignette e *story board* che diventa tratto distintivo nei successivi anni Novanta e Duemila: dà vita a tagli cinematografici, come fotografie *still life* dove gli elementi occupano un ordine ben preciso e un sofisticato formalismo pittorico sperimentato nei generi della natura morta, del paesaggio, del nudo e del ritratto. Le atmosfere cupe e notturne dei primi anni lasciano il posto a panoramiche d'interni ed

esterni diurni, dove il sapiente gioco di luci fredde e calde produce chiaroscuri taglienti, volutamente artificiali.

Nelle sue opere introduce così l'utilizzo di elementi iconici (la barca, la conchiglia, l'aragosta e poi frutti e fiori) che gli derivano da un compendio di stimoli della storia dell'arte più colta: la lezione caravaggesca, il Simbolismo inglese, il Surrealismo europeo tra Magritte, Masson e de Chirico, l'Espressionismo drammatico di Bacon, fino alla figurazione iperrealista di Edward Hopper e la pittura post-pop e fotografica di David Hockney.

Abbandonato il chiasso metropolitano newyorkese, il nostro Ulisse cerca casa a San Patricio, in New Messico e dopo si spinge fino in Europa, prima in Francia e poi in Italia: così viene colpito dalla luce impressionista parigina e dall'umanesimo del Rinascimento toscano.

Elementi che mescola con ciò che porta nel cuore: l'idea della sua isola, i colori del Golfo del Messico, le distese oceaniche di Miami, il vento caldo dei Caraibi e dell'Avana.

Il dominio del mare, nell'ultimo ciclo di lavori di Larraz in mostra, è metafora del tema del viaggio: quello d'esplorazione nella profondità degli abissi, dentro al Nautilus di Jules Verne (*Nemo*), o nell'immensità del coraggio umano (*Man in the River*, *Portrait of Man Ray*) o ancora negli spazi impenetrabili, dell'animo e della mente come l'opera che raffigura una calla bianca su fondo nero, *White Hole*, o quella col profilo di una donna creola, *Meditation of La Chocoune*.

Larraz ci porta a navigare anche lungo le sponde di fiumi alla ricerca di creature della tradizione popolare (i *bigfoot* delle isole del Pacifico, *Sasquatch*) sulla nave coloniale di un moderno Fitzcarraldo (*The Casabianca Flower Trade*).

Le composizioni dell'artista ricordano Giorgio de Chirico che amava la luce calda delle città mediterranee e le architetture classiche in una visione intercontinentale, dagli orizzonti più ampi, in cui rielabora le mitologie moderne (di poteri, politici, culturali e sociali) attraverso la storia del passato. Ne è un esempio la serie *SPQR* (in mostra ve ne sono tre: S.P.Q.R. I, S.P.Q.R. IV, S.P.Q.R. V) con la quale ritorna all'uso della satira nella sua versione 3D. Le sculture sono mezzibusti dei Senatori della Repubblica romana: il bronzo nei quali sono fusi è colorato



*Julio Larraz. Del mare, dell'aria e di altre storie
Allestimento*





Sullo sfondo:
Julio Larraz
The artist and his model
2011, olio su tela, 152x198cm
(Galleria d'Arte Contini)

in gamme pop; il dramma dei volti si scioglie nell'estetica plastificata di soggetti ripetibili per serie.

L'ultima produzione dell'artista attesta la consapevolezza del percorso finora esplorato e mostra la stagione più matura della sua figurazione. Il dominio del mare persiste, reinventato con l'uso dell'allegoria, dentro a una più profonda visione del reale, come nelle opere esposte *La Ira de Polyphemus*, *Polyphemus Wrath*, *A Rendez-*

vous with Homer.

Tre dipinti ci introducono al viaggio verso Itaca, dove Ulisse si risveglia, esausto delle avventure appena vissute. La barca a vela di Larraz aspetta di raggiungere la riva, la sfiora, la brama, la sogna. Il suo approdo non è ancora un arrivo e altri capitoli continueranno a raccontare la sua storia.

JULIO LARRAZ

Del mare, dell'aria e di altre storie

È in corso a Catania, all'interno degli spazi espositivi della Fondazione Puglisi Cosentino, la mostra del pittore cubano contemporaneo Julio Larraz, dal titolo «Julio Larraz. Del mare, dell'aria e di altre storie» (8 marzo-8 giugno 2014). La personale di Julio Larraz è promossa e curata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo e organizzata da Civita Sicilia in collaborazione con la Galleria Contini di Venezia e Cortina d'Ampezzo. Presenta un centinaio di opere del maestro, in un itinerario temporale che parte dal 1975 - dipinti come *The Giant* e *Finisterre* - seguendone gli sviluppi per i vari decenni - gli anni '80 (*El padre de la Patria Nueva*, *The fall of Icarus*, *Lost a Sea*), gli anni '90 (*Hunters in the Snow*, *Cape Laplace*, *Tuscan Morning*, *Impact*) - fino ai tempi più recenti con una serie di dipinti inediti realizzati appositamente per la mostra, come *A rendezvous with Homer*, ispirato all'idea di pittura come narrazione visiva legata sia alla tradizione orale che alla parola scritta. L'ingresso alla mostra è gratuito.

La Fondazione Roma-Mediterraneo, nata per impulso del Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele nel 2008, opera nelle aree dello Sviluppo economico e sociale, della Formazione, dell'Arte e del dialogo interculturale dei Paesi del Mediterraneo, incoraggiando e sostenendo la realizzazione di iniziative comuni che conducano alla riscoperta di valori ed interessi condivisi.

Per quanto riguarda in particolare le attività espositive, la Fondazione Roma-Mediterraneo ha instaurato una *partnership* con la Fondazione Puglisi Cosentino, presso la cui sede ha realizzato le mostre «I grandi Capolavori del Corallo - I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo» (18 maggio-30 giugno 2013) e «Louise Nevelson» (28 settembre 2013-19 gennaio 2014). La personale dedicata a Julio Larraz è l'ultima in ordine di tempo.



Julio Larraz
His Last Dream, 29 Luglio
2007, olio su tela, 183x183cm
(Galleria d'Arte Contini)

LA SCUOLA DIGITALE

Insegnanti e studenti del Lazio insieme per innovare la scuola: questo l'obiettivo di «Scuola+», un progetto realizzato dalla Fondazione Roma insieme alla Fondazione Rosselli. La Fondazione Roma ha già lavorato a fianco di oltre 1000 scuole statali - elementari, medie e superiori - delle province di Roma, Frosinone e Latina, erogando quarantacinque milioni di Euro destinati alla realizzazione di aule multimediali, laboratori informatici, linguistici, scientifici e tecnici, e all'acquisto di attrezzature informatiche ed audiovisive di ultima generazione a supporto della didattica.

Adesso, con il Progetto «Scuola+», la Fondazione Rosselli, istituzione culturale indipendente che opera grazie ad un'esperienza ventennale nell'ambito della ricerca sociale, dà voce ai protagonisti sul campo - dirigenti, docenti, studenti - e ai modi in cui hanno saputo trasformare le risorse tecnologiche a loro disposizione in modelli di apprendimento innovativi, integrando i nuovi strumenti negli ambienti della didattica tradizionale e rafforzando le competenze digitali degli alunni e dei docenti. Lo scopo è quello di continuare ad affiancare le scuole con modalità e metodi condivisi, raccogliendo e mettendo a sistema le energie e le competenze sviluppate in questi anni.

Gli strumenti messi in campo dal progetto, al fine di fare emergere le esperienze di didattica digitale più significative sviluppate dalle scuole del Lazio, e quindi di promuovere la diffusione delle buone pratiche e la costituzione di reti formali e informali di progettazione territoriale, sono di varia natura: i *focus group*, gli incontri di scambio e progettazione, il sito web, i *social media*, le attività di aggiornamento. La combinazione innovativa di questi strumenti porta docenti e studenti a produrre racconti personali, condivisi, unici, delle proprie esperienze didattiche, dando evidenza a quei progetti che si distinguono per capacità di integrazione, sperimentazione,

esplorazione di nuovi strumenti e nuovi modelli formativi.

Dopo gli incontri iniziali e i *focus group*, a partire da gennaio 2014, e fino a luglio, gli istituti delle tre province coinvolte, Roma, Frosinone e Latina, possono raccontare sul sito web www.innovalascuola.it le proprie esperienze di didattica integrata. Aperto a tutti i docenti e agli studenti di scuole primarie e secondarie, il sito ha un profilo collaborativo e fortemente orientato alla *community*, con blog, *repository* e strumenti evoluti di partecipazione e approfondimenti sui temi e gli strumenti della didattica digitale. Gruppi di insegnanti e di alunni - per un massimo di tre gruppi/progetti ad istituto scolastico - possono raccontare il proprio progetto e gli *step* intermedi, attivare discussioni, pubblicizzare ogni iniziativa sia sul sito che sulle pagine *social*, al fine di coinvolgere il maggior numero di persone e di confrontarsi con gli altri, in un fecondo scambio di conoscenze.

Tutti gli studenti e i docenti delle scuole delle tre province coinvolte, dopo essersi iscritti al portale, sono chiamati a votare i progetti migliori. Sulla base dei voti ricevuti verranno infatti premiati i quindici progetti più significativi. Un comitato scientifico, composto da esperti della Fondazione Roma, della Fondazione Rosselli e del mondo accademico, selezionerà tre premi tecnici.

I referenti delle quindici esperienze emergenti diventeranno il fulcro di un processo di costruzione di reti formali e informali di docenti e studenti, perché metteranno a disposizione le proprie esperienze e le proprie idee, e illustreranno le *best practice* utilizzate, promuovendone la replicabilità in altri contesti. Tutto questo favorirà lo scambio di conoscenze e di confronto con le varie realtà scolastiche, l'integrazione, l'esplorazione e la sperimentazione di ambienti di apprendimento compositi, creerà occasioni di aggiornamento e condivisione uniche per i docenti.

«Scuola+» ha un altro valore aggiunto. Il progetto si pone l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico sul tema della didattica digitale, motivo per cui ha scelto una comunicazione che aumenta e rafforza la visibilità e la conoscenza dell'iniziativa, promuove la partecipazione delle comunità scolastiche interessate, attraverso l'animazione della piattaforma, la visualizzazione dei contenuti del sito, l'interazione e la condivisione dei contenuti del



progetto (commenti, votazioni, partecipazione ai video tutorial). Il progetto deve supportare continuamente docenti e studenti nel racconto delle loro esperienze, al fine di rendere gli strumenti messi a disposizione parte integrante della didattica quotidiana. Seguire l'*iter* dell'iniziativa è semplice. Sul sito, ma anche su Facebook, Twitter, Slideshare e GooglePlus.

I HAVE A DREAM

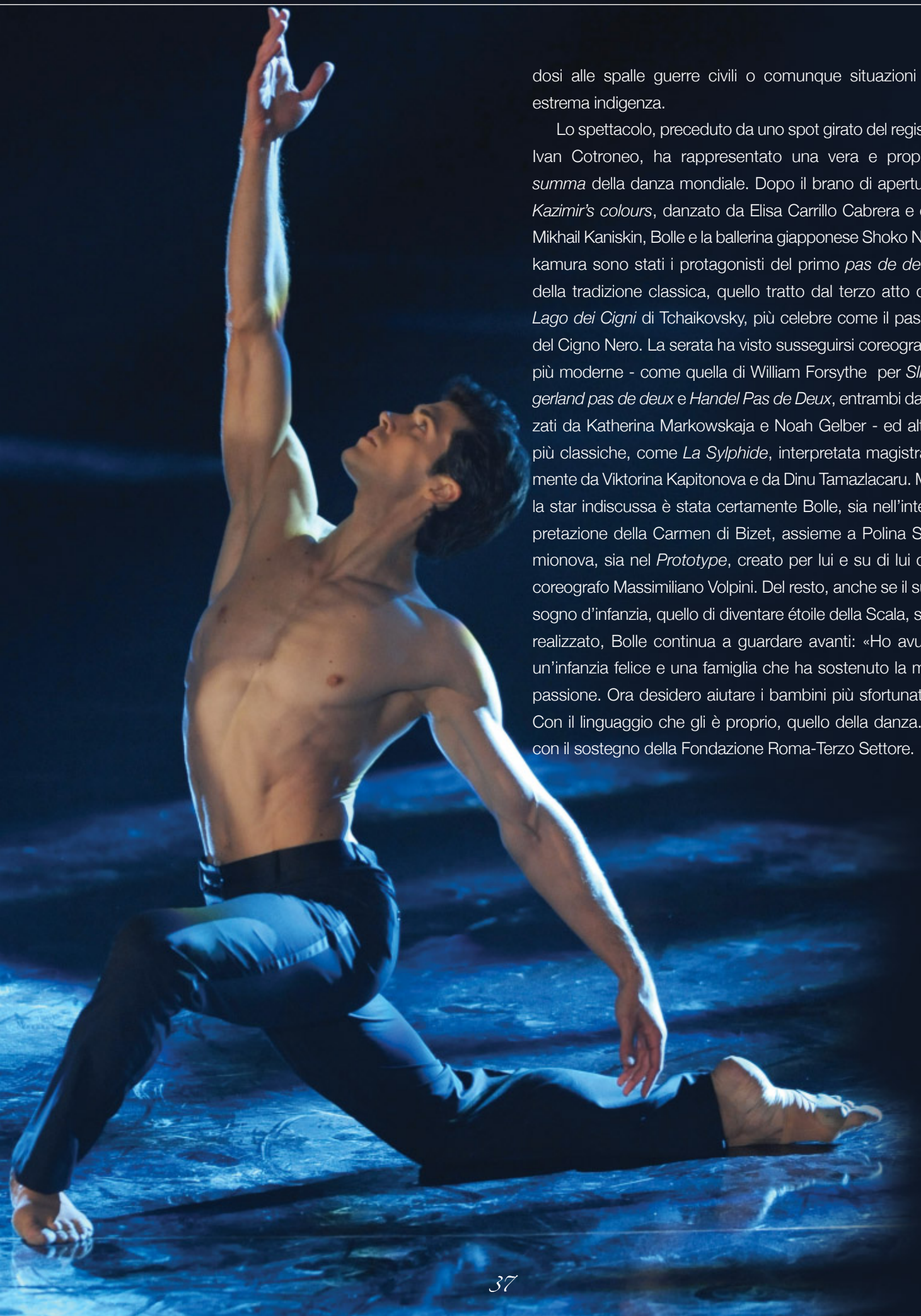
Era un pomeriggio di fine estate, il 28 agosto del 1963, a Washington. Martin Luther King prese la parola, davanti a una folla oceanica, e disse: «Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese». Poi proseguì: «Siamo venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza». Infine, pronunciò le frasi entrate nei manuali di retorica, di storia e di politica: «Ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere».

Oggi questo *American dream* si è in parte realizzato e gli Stati Uniti hanno un presidente di colore, malgrado permangano disparità economiche e sociali, e non manchino tensioni razziali, come nel caso del 17enne afro-americano Trayvon Martin, il cui assassinio è rimasto impunito. Altrove, però, la lista dei sogni da trasformare in realtà è ancora lunghissima, soprattutto se si pensa al mondo dell'infanzia, a bambini e ragazzi che, in buona parte del pianeta, non hanno accesso a cure mediche e condizioni sanitarie decenti, o a un'istruzione che possa garantire loro un futuro. L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Vincenzo

Spadafora, ha così lanciato, nel cinquantenario del discorso di Luther King, la campagna «I have dreams». Il diritto a sognare, spiega Spadafora, racchiude tutti quelli contenuti nella Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989.

L'impegno quotidiano del Garante dell'Infanzia ha incrociato sulla propria strada la Fondazione Roma-Terzo Settore, che, all'interno delle proprie attività, ispirate ai valori della solidarietà e dell'inclusione sociale, dedica un'attenzione particolare alle generazioni più giovani. Così è nato uno spettacolo di beneficenza, «Roberto Bolle and friends Gala - I have a dream», che è andato in scena all'Auditorium Conciliazione lo scorso 20 novembre, in occasione della Giornata Mondiale dei diritti del fanciullo (un'iniziativa che ricorda la già citata Convenzione). Il protagonista di questo progetto, come si evince dal titolo, è l'étoile del Teatro alla Scala, Roberto Bolle, il ballerino italiano più conosciuto al mondo. L'intuizione di Bolle è stata quella di organizzare un *recital* alla maniera di Pavarotti. Ha chiamato a sé alcuni tra i più grandi danzatori internazionali, dando vita a un carosello di «passi a due» su un repertorio classico e contemporaneo. Hanno risposto all'appello Elisa Carrillo Cabrera, Mikhail Kaniskin, Shoko Nakamura, Katrina Markowskaja, Noah Gelber, Viktorina Kapitonova, Dinu Tamazlăcaru e Polina Semionova.

Bolle è ambasciatore Unicef dal 1999 e non è nuovo ad eventi di solidarietà. È la prima volta, però, che balla per aiutare il mondo dell'infanzia. L'étoile ha spiegato le ragioni dell'iniziativa: «Spesso si pensa che problematiche di questo tipo appartengano a situazioni lontane, ma in Italia due milioni di bambini vivono sotto la soglia di povertà. È un dato da affrontare». Il risultato auspicato è stato raggiunto. L'Auditorium è stato riempito e l'incasso ha sostenuto due progetti. Il primo riguarda l'acquisizione di un macchinario per il reparto pediatrico dell'Ospedale Santobono di Napoli, in modo da consentire ai piccoli pazienti di terminare le cure e le terapie in sede, senza essere costretti a raggiungere i presidi medici del Nord Italia, con tutti i rischi legati allo sradicamento dal loro territorio e dal loro ambiente familiare. Il secondo programma prevede l'apertura di una biblioteca per ragazzi nell'isola di Lampedusa, accessibile anche ai piccoli migranti che sbarcano sull'isola, lascian-



dosi alle spalle guerre civili o comunque situazioni di estrema indigenza.

Lo spettacolo, preceduto da uno spot girato del regista Ivan Cotroneo, ha rappresentato una vera e propria *summa* della danza mondiale. Dopo il brano di apertura *Kazimir's colours*, danzato da Elisa Carrillo Cabrera e da Mikhail Kaniskin, Bolle e la ballerina giapponese Shoko Nakamura sono stati i protagonisti del primo *pas de deux* della tradizione classica, quello tratto dal terzo atto del *Lago dei Cigni* di Tchaikovsky, più celebre come il passo del Cigno Nero. La serata ha visto susseguirsi coreografie più moderne - come quella di William Forsythe per *Slingerland pas de deux* e *Handel Pas de Deux*, entrambi danzati da Katherina Markowskaja e Noah Gelber - ed altre più classiche, come *La Sylphide*, interpretata magistralmente da Viktorina Kapitonova e da Dinu Tamazlacaru. Ma la star indiscussa è stata certamente Bolle, sia nell'interpretazione della *Carmen* di Bizet, assieme a Polina Semionova, sia nel *Prototype*, creato per lui e su di lui dal coreografo Massimiliano Volpini. Del resto, anche se il suo sogno d'infanzia, quello di diventare étoile della Scala, si è realizzato, Bolle continua a guardare avanti: «Ho avuto un'infanzia felice e una famiglia che ha sostenuto la mia passione. Ora desidero aiutare i bambini più sfortunati». Con il linguaggio che gli è proprio, quello della danza. E con il sostegno della Fondazione Roma-Terzo Settore.

IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA. LA GIORNATA

Fin dal 2008, anno della sua nascita, la Fondazione Roma-Mediterraneo promuove la Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza», appuntamento annuale giunto attualmente alla 6° edizione, e realizzato in collaborazione con Progetto «Mnemo» dell'Associazione Investire in Cultura (AIC), allo scopo di favorire lo scambio culturale e fornire ai cittadini immigrati informazioni e formazione gratuita.

La manifestazione, che abitualmente si svolge - e quest'anno non ha fatto eccezione - presso la Biblioteca della Camera dei Deputati a Palazzo San Macuto, intende creare periodicamente, ma con continuità, un momento di riflessione sui problemi connessi all'armonizzazione dei migranti all'interno del tessuto sociale del nostro Paese.

L'immigrazione, come tutti sappiamo, è argomento largamente dibattuto nel nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda la prima accoglienza e i tanti problemi che nascono dalle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro regolare. La grande attenzione rivolta a questi aspetti, tuttavia, mette in secondo piano un argomento non meno cruciale che riguarda le future generazioni, e cioè il processo di integrazione dei figli nati in Italia dagli immigrati.

Nel nostro Paese esiste da tempo una forte spinta culturale e politica tendente a facilitare la concessione della cittadinanza italiana ai figli degli immigrati nati sul suolo patrio: in favore si sono ripetutamente espressi il Presidente della Repubblica, quasi tutti i sindacati e numerose organizzazioni culturali. In quest'ottica, come già avviene nel resto del mondo, centrali per l'integrazione dei figli degli stranieri sono la formazione ed i rapporti interculturali, unici strumenti efficaci per trasformare questi giovani da ospiti a cittadini.

È proprio su queste due tematiche che si sono confrontati, il 26 marzo scorso, durante la 6° Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza», docenti ed esperti, tra i quali

il Prof. Guarino dell'AIC, il Dr. Spagnoletti-Zeuli della Fondazione Roma-Mediterraneo, il Dr. Soldini della CGIL Area Immigrazione, ed i rappresentanti di tre organizzazioni di eccellenza che operano nel settore, ed alle quali quest'anno è stata conferita la targa d'argento per la meritoria attività svolta.

Si tratta: dell'Associazione «Baobabroma», fondata dalla congregazione dei Missionari Scalabriniani, che rappresenta un punto di incontro e di riferimento necessario per tutte le comunità di immigrati presenti a Roma e provincia, per la quale era presente Padre Beltrami; dell'Associazione «Carta di Roma», rappresentata dal Dr. Bellu, nata nel 2011 sotto l'egida del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione Nazionale Stampa Italiana per un'informazione completa, corretta e deontologica sui temi dell'immigrazione; infine, dell'Associazione «Dhuumcatu», per la quale era presente il Dr. Bachcu, che - offrendo servizi amministrativi alla popolazione straniera in Italia, organizzando eventi interculturali ed effettuando ricerche mirate sul campo in collaborazione con organismi pubblici e privati della Capitale - conta circa 8.000 iscritti, in particolare provenienti dal Bangladesh, dall'India e dal Pakistan.

Uno spaccato, dunque, di quella che è la realtà sociale italiana di oggi, in un Paese - il nostro - che si avvia ad essere un variegato *melting-pot* e che deve di conseguenza necessariamente aspirare a fornire agli immigrati e ai loro figli un contesto adeguato e degno per l'accoglienza e la completa integrazione.



Roma, Biblioteca della Camera dei Deputati, 26 marzo 2014.
Alcuni momenti della Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza»



IN CALENDARIO

8 MARZO - 8 GIUGNO 2014



JULIO LARRAZ

Dopo Louise Nevelson, un altro artista di fama internazionale suggella la felice e prolifica sinergia tra la Fondazione Roma-Mediterraneo e la Fondazione Puglisi Cosentino: si tratta di Julio Larraz, pittore vivente nato nel 1944 a La Havana (Cuba) e attivo fin dai primi anni Settanta. La personale di Larraz, che si avvale dell'organizzazione di «Civita Sicilia» in collaborazione con la «Galleria Contini» di Venezia e Cortina d'Ampezzo, è promossa e curata dalla Fondazione Roma-Mediterraneo ed è ospitata, nella splendida cornice di Palazzo Valle a Catania, dalla Fondazione Puglisi Cosentino. Attraverso circa un centinaio di opere, tra cui alcune inedite realizzate espressamente per la mostra, l'esposizione narra l'arte del pittore cubano, che sposa l'elemento autobiografico con note di erotismo romantico e suadente (la figura femminile è spesso al centro delle sue rappresentazioni), ma anche con frequenti incursioni nella politica, nel tema del viaggio, nel soggetto - dominante - del mare. «Abbiamo

scelto di portare un artista come il cubano Julio Larraz a Catania perché le sue opere, a volte realistiche, a volte di sapore onirico, mostrano in gran parte il suo legame con il mare, che non è, in questo caso, il Mediterraneo, bensì l'Oceano Atlantico da una parte e il Mar dei Caraibi dall'altra, ma è comunque un bacino aperto che ispira il viaggio, l'apertura verso l'ignoto, il mistero dell'immenso e dell'inafferrabile, l'immaginazione» - spiega il Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo.

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino all'8 giugno 2014.

Fondazione Puglisi Cosentino

Palazzo Valle

Via Vittorio Emanuele, 122

Catania

www.fondazionepuglisicosentino.it

20 MARZO 2014

AUTORITRATTO CON BATTUTA D'ARRESTO

Il giorno 20 marzo l'artista Angela Pellicanò ha donato alla Fondazione Roma la sua opera dal titolo *Autoritratto con battuta d'arresto*, tecnica mista, cm 150x60, 2011/2014. L'opera va ad arricchire la collezione di opere d'arte di artisti contemporanei collocata presso gli spazi del I piano di Palazzo Sciarra, che ospitano la Fondazione Roma-Mediterraneo



Il Prof. Emanuele con l'artista Angela Pellicanò

29 MARZO 2014**SANBA: L'ARTE PUBBLICA
PER VALORIZZARE LE PERIFERIE**

Dopo prestigiose location quali Atlanta, Philadelphia e Lodz, l'arte urbana approda anche nei quartieri di Roma lontani dal centro: il 29 marzo infatti, a San Basilio, ha preso il via SanBa, progetto artistico audiovisivo con una duplice azione: una proposta di arte pubblica, che interessa tre scuole del quartiere e coinvolge artisti di fama internazionale, e un film documentario, preceduto da un laboratorio di scrittura creativa.

SanBa nasce da un'idea del team creativo di WALLS che si occupa da anni di Arte Pubblica contemporanea, in associazione con Kinesis, casa di produzione cinematografica, ed è realizzato grazie al sostegno economico di Fondazione Roma-Arte-Musei, con il supporto di Zètema, Ater e Municipio Roma IV, il patrocinio dell'Assessorato allo Sviluppo delle Periferie, Infrastrutture e Manutenzione Urbana di Roma Capitale, e la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale.

La prima fase del progetto, della durata di quattro settimane, vedrà i ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori di San Basilio impegnati in laboratori trasversali di arti contemporanee, tenuti da artisti ed esperti del settore sotto la guida di WALLS.

Fulcro logistico di tutta l'iniziativa è il Centro Aldo Fabrizi, dove si tengono sia i laboratori degli studenti che *speech* e conferenze sull'arte rivolti agli abitanti della zona. L'in-

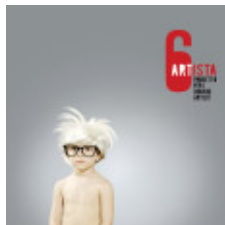
tento è quello di renderli consapevoli e partecipi di questa grande proposta culturale che trasformerà radicalmente l'aspetto del tessuto abitativo circostante.

Agli inizi di maggio il progetto SanBa prevede una nuova e fondamentale fase: tre rinomati artisti nazionali e internazionali saranno chiamati a dipingere le facciate di alcuni edifici di San Basilio messi a disposizione dall'Ater, azienda territoriale per l'edilizia residenziale del Comune di Roma. Tra gli obiettivi della manifestazione anche quello di attrarre nuovi flussi turistici dal centro di Roma a quartieri più lontani ma con forte identità e senso di appartenenza.

SanBa si concluderà con una grande festa agli inizi di giugno nel quartiere e per il quartiere, a cui prenderanno parte artisti, abitanti, giornalisti, protagonisti in prima persona di un'arte non confinata negli spazi museali, bensì aperta alla fattiva cooperazione di cittadini, strumento di promozione culturale, di coesione sociale e di formazione di una coscienza civile.

www.sanba2014.it

www.facebook.com/SANBA.SanBasilio

10 APRILE - 18 MAGGIO 2014**IV EDIZIONE DEL PREMIO «6ARTISTA»**

DAVIDE STUCCHI ED HELENA HLADILOVÁ
VINCITORI DELLA QUARTA EDIZIONE
DI «6ARTISTA»

Dal 10 aprile al 18 maggio 2014 il MACRO - Museo d'Arte Contemporanea Roma - ospita la mostra di Davide Stucchi ed Helena Hladilová, vincitori della quarta edizione di «6ARTISTA», il programma di residenze - promosso dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Pastificio Cerere, con il sostegno della Fondazione Roma e della Camera di Commercio di Roma - nato con l'obiettivo di supportare la crescita professionale dei giovani artisti under 30 che vivono in Italia, nella consapevolezza del ruolo giocato dall'arte come elemento fondante una società civile e socialmente evoluta, collante fra paesi e culture diverse. «6ARTISTA», la cui prima edizione si è svolta nel 2009, rappresenta un'opportunità sempre più importante per i giovani vincitori: il concorso, le cui ricadute positive diventano sempre più evidenti con il passare del tempo, è ormai un appuntamento atteso dalle nuove generazioni di artisti, ai quali viene offerto un percorso formativo di alto livello culturale, finalizzato al loro inserimento nel mondo dell'arte, attraverso un'esperienza di studio e di lavoro in Italia e all'estero.

MACRO

«Davide Stucchi - Oggetti traditi»

«Helena Hladilova - Capping»

via Nizza 138, Roma Project Room 2

T+39 06 671070400

www.6artista.itwww.museomacro.org**15 APRILE - 20 LUGLIO 2014****HOGARTH, REYNOLDS, TURNER.****PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ**

È in corso a Roma, presso lo spazio espositivo di Palazzo Sciarra, la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità». Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, la mostra è curata da Carolina Brook e Valter Curzi. Essa intende presentare al pubblico una visione d'insieme del mondo britannico, in cui le opere dei maggiori pittori del tempo, oltre all'impatto visivo, mirano alla messa a fuoco della complessa trama di motivazioni storiche, economiche e culturali che sottende allo sviluppo di una propria identità artistica capace di interpretare quella «modernità» che diventerà nell'Ottocento linguaggio comune per l'intero continente. Tra le opere esposte, capolavori di Hogarth, Zoffany, Füssli, Reynolds, Wright of Derby, Scott, Marlow, Sandby, Canaletto e Turner. La mostra è realizzata con l'adesione delle maggiori istituzioni museali britanniche, fra cui la Royal Academy, la Tate Britain Gallery, il British Museum, il Victoria & Albert Museum, la National Portrait Gallery, il Museum of London, la Dulwich Picture Gallery, il National Maritime Museum, alle quali si unisce il nucleo di opere provenienti dalla prestigiosa raccolta dello Yale Centre for British Art di New Haven.

Museo Fondazione Roma

Palazzo Sciarra

Via Marco Minghetti, 22

00187 Roma (angolo Via del Corso)

T +39 06 697645599

www.fondazioneromamuseo.itwww.pitturaingleseroma.it



Lady Bampfylde, Joshua Reynolds, photography © Tate, London 2014

Hogarth Reynolds Turner

Pittura inglese
verso la modernità

15 aprile – 20 luglio 2014

Fondazione Roma Museo – Palazzo Sciarra

Via Marco Minghetti, 22 (angolo Via del Corso) Roma

info 06 69205060

www.pitturaingleseroma.it

www.fondazioneromamuseo.it

promossa da



FONDAZIONE ROMA

in collaborazione con



organizzata da



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

sponsor tecnici

EUROPEAN
BROKERS
ASSICURAZIONI

GAMMA
EVENTI

18 APRILE - 28 SETTEMBRE 2014**WARHOL**

Dal 18 aprile al 28 settembre 2014 al Museo Fondazione Roma, Palazzo Cipolla, sono esposte 150 opere dell'artista americano, provenienti dalla Brant Foundation, di cui è fondatore e presidente il curatore della mostra Peter Brant, amico di Warhol e noto collezionista, la cui curatela è accompagnata dal contributo di Francesco Bonami. Promossa dalla Fondazione Roma, dal Comune di Milano-Cultura e dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, l'esposizione è prodotta e organizzata da Arthemisia Group e da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE.

La mostra racconta tutto il percorso professionale di Warhol, presentandone i capolavori di ogni periodo artistico: come scrive Francesco Bonami nel suo saggio in catalogo (edito da 24 ORE Cultura), «la mostra è un'occasione rarissima per il pubblico di poter vedere uno dei gruppi di opere più importanti dell'artista americano (...) raccolto non da un semplice, per quanto appassionato, collezionista ma da un personaggio, Peter Brant, intimo amico di Warhol con il quale ha condiviso gli anni artisticamente e culturalmente più vivaci della New York degli anni '60 e '70».

Museo Fondazione Roma
Palazzo Cipolla
Via del Corso, 320
00186 Roma



5-9 MAGGIO 2014



CARLO MAGNO, UNA RISORSA PER ROMA

In occasione del 1200° anniversario della morte di Carlo Magno l'American University of Rome ha realizzato una masterclass di 5 giorni dal titolo «Carlo Magno, una risorsa per Roma», allo scopo di incrementare il turismo culturale della Città Eterna, evidenziando come essa sia uno dei luoghi privilegiati per comprendere a pieno le conquiste della rinascita carolingia. La masterclass si è conclusa con una conferenza presso l'Istituto di Studi Germanici dal titolo «Lost Renaissance? The legacy of Carlo Magno in Rome and its future», che è stata preceduta dal saluto introduttivo del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Il programma ha visto, oltre alle lezioni frontali, la visita di chiese e siti nel Foro Romano, la creazione di un sito web per i turisti, la realizzazione di mappe fotografiche dei monumenti e di un sondaggio destinato ai visitatori della città, con l'obiettivo di determinare il loro interesse sull'argomento.

Alla masterclass hanno partecipato dieci studenti e/o neolaureati dell'istituto, assieme ad altri dieci professionisti già impiegati nel campo dei beni culturali, che hanno avuto accesso a quest'esperienza grazie a una borsa di studio, assegnata attraverso un bando diffuso tramite le maggiori università, gli istituti di cultura, le soprintendenze e gli uffici pubblici del settore delle arti e della cultura.

11 MAGGIO 2014



FONDAZIONE ROMA MEDITERRANEO

I SUONI DEL SILENZIO. CO-ESISTENZE

La Fondazione Roma-Mediterraneo ha inaugurato la stagione primaverile in Sicilia al Teatro Politeama di Palermo con un evento multidisciplinare di grande effetto e suggestione: lo spettacolo «I suoni del silenzio. Co-esistenze», che coniuga musica e arti visive.

Nato da un'idea del Maestro Vito Terribile, promosso dalla Fondazione Roma-Mediterraneo e organizzato con la collaborazione dell'Associazione Haute Culture, lo spettacolo ha vantato ospiti d'eccezione, tra i quali la *sand-artist* israeliana di fama internazionale Ilana Yahav e l'artista francese Serge Uberti.

Il progetto musicale di Vito Terribile ha radici lontane, che affondano in una formazione rigorosamente classica, la quale poi ha lasciato spazio ad un percorso di sperimentazione musicale aperta agli scenari più complessi e vari. La straordinaria originalità dei suoi brani risiede nel perfetto connubio tra i suoni naturali generati dagli strumenti acustici dell'orchestra che lo accompagna al pianoforte, e le suggestioni elettroniche derivanti dalle più aggiornate tecnologie del suono, con un'immediata forza comunicativa che cattura lo spettatore.

Hanno completato la magia dell'evento le ricostruzioni visive di Ilana Yahav, il cui impalpabile segno sulla sabbia dà mirabilmente l'esatta dimensione del pensiero che si dipana sulle ali dell'*iter* musicale, e la cornice scenografica dello scultore Uberti, che impreziosisce la *performance* con le sue opere plasmate in materiali poveri nobilitati da una tecnica molto raffinata.

16 MAGGIO - 16 NOVEMBRE 2014**OPERE IN PRESTITO DALLA COLLEZIONE
D'ARTE DELLA FONDAZIONE ROMA**

Saranno due le opere appartenenti alla Collezione d'Arte della Fondazione Roma ad essere ospitate presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo in occasione della mostra «I Papi della Speranza - Arte e religiosità per il popolo a Roma da Gregorio XIII (1572) a Clemente IX (1669)», che si terrà dal 16 maggio al 16 novembre 2014. Si tratta di: *La Vergine con il Bambino e San Giovannino* di Giovan Francesco Romanelli e *Miracolo di Santa Maria Maddalena dei Pazzi* di Ludovico Gimignani. I dipinti sono di mirabile fattura e testimoniano la vivacità artistica della Roma nella seconda metà del Seicento.

**19 GIUGNO 2014****STATI GENERALI DELLA CULTURA**

Si terrà il prossimo 19 giugno a Roma, presso l'Auditorium della Conciliazione, la terza edizione degli «Stati Generali della Cultura», organizzati da Il Sole 24 Ore in collaborazione con la Fondazione Roma. Gli Stati Generali rappresentano un'occasione di confronto su alcune tematiche relative al patrimonio culturale italiano e sulle ipotesi di una sua valorizzazione. All'incontro parteciperà, tra gli altri, il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma.

Giovanni Francesco Romanelli
La Vergine con il Bambino e San Giovannino
olio su tela, cm 75x60
secolo XVII
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 427

Gimignani, Ludovico
Miracolo di Santa Maria Maddalena dei Pazzi
olio su rame, cm 53x68
secolo XVII
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 367





orchestra sinfonica di roma

con il patrocinio della



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

Stagione Sinfonica 2013-2014 | Auditorium Conciliazione

13 - 14 Ottobre 2013 ore 20,30

CONCERTO DI INAUGURAZIONE

Rossini - Respighi: La boutique fantasque
(Suite dal Balletto)

R. Strauss: Aus Italien

Francesco La Vecchia, *direttore*

20 - 21 Ottobre

*Dedicato alla FAO in occasione della
Giornata mondiale dell'alimentazione*

J. Brahms - A. Schoenberg: Quartetto Op. 25
S. Rachmaninov: Sinfonia n. 2

Francesco La Vecchia, *direttore*

27 - 28 Ottobre

W. A. Mozart: La Clemenza di Tito (Overture)

F. J. Haydn: Concerto per oboe

F. Mendelssohn: Sinfonia n. 5

Gordana Nedelkovska Josifova, *oboe*

Emiliano Patarra, *direttore*

3 - 4 Novembre

F. Schubert: Overture in Do (Nello stile italiano)

H. Wieniawski: Concerto per violino n. 2

R. Schumann: Sinfonia n. 2

Marat Bisengaliev, *violino*

Piotr Borkowski, *direttore*

10 - 11 Novembre

A. Salieri: Les Danaïdes (Overture)

J. L. Brouwer: Concerto Elegiaco per chitarra e orchestra

F. J. Haydn: Sinfonia n. 101

Denis Sungbo, *chitarra*

Joao Mauricio Galindo, *direttore*

17 - 18 Novembre

S. Rachmaninov: Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

I. Stravinskij: Pulcinella

Wang Shiran, *pianoforte*

Francesco La Vecchia, *direttore*

24 - 25 Novembre

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VERDI

G. Verdi: Il Trovatore, opera lirica in quattro parti

Coro e Solisti del China National Opera House

Yu Feng, *maestro concertatore e direttore d'orchestra*

1 - 2 Dicembre

F. Mendelssohn: Le Ebridi (Overture)

S. Rachmaninov: Concerto n. 2 per pianoforte

P. I. Cajkovskij: Sinfonia n. 4

Joseph Moog, *pianoforte*

Gregorio Goffredo, *direttore*

15 - 16 Dicembre

F. Liszt: Fantasy on Motives of Beethoven's

"Ruins of Athens"

F. A. Boieldieu: Concerto per arpa

A. Borodin: Sinfonia n. 2

Floralada Sacchi, *arpa*

Alex Klein, *direttore*

22 - 23 Dicembre

O. Respighi: Antiche arie e danze Suite n. 3

P. I. Cajkovskij: Souvenir de Florence

D. Šostakovič: Sinfonia n. 9

Francesco La Vecchia, *direttore*

5 - 6 Gennaio

L. van Beethoven: Coriolano

D. Šostakovič: Concerto per pianoforte n. 1

G. Martucci: Sinfonia n. 1

Valerija Anfinogenov, *pianoforte*

Oleg Soldatov, *direttore*

12 - 13 Gennaio

G. Gershwin: Porgy and Bess

G. Gershwin: Rapsodia in blu

G. Gershwin: Overture cubana

G. Gershwin: Un Americano a Parigi

Marco Pierobon, *tromba*

Francesco La Vecchia, *direttore*

19 - 20 Gennaio

J. Brahms: Variazioni su un tema di Haydn

F. Liszt: Les Preludes

P. I. Cajkovskij: Romeo e Giulietta

P. I. Cajkovskij: Polacca da Eugene Onegin

Francesco La Vecchia, *direttore*

26 - 27 Gennaio

E. Elgar: Concerto per violoncello e orchestra

C. Franck: Sinfonia in Re min

Gary Hoffman, *violoncello*

Francesco La Vecchia, *direttore*

2 - 3 Febbraio

A. Kachaturian: Concerto per violino

I. Stravinskij: Jeu de cartes

Aiman Mussakhajeva, *violino*

Vladimir Lande, *direttore*

17 - 18 Febbraio

G. Sgambati: Sinfonia n. 2

A. Dvořák: Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo"

Francesco La Vecchia, *direttore*

23 - 24 Febbraio

G. Rossini: Barbiere di Siviglia

J. F. Haydn: Concerto in Do per violoncello e orchestra

L. van Beethoven: Sinfonia n. 8

Hyunah Park, *violoncello*

Francesco La Vecchia, *direttore*

2 - 3 Marzo

G. Rossini: Guglielmo Tell (Overture)

A. Casella: Triplo concerto

I. Stravinskij: Sinfonia in Do

Alexander Huelshoff, *violino*

Hugo Ticciati, *violoncello*

Filippo Faes, *pianoforte*

Matthias Manasi, *direttore*

9 - 10 Marzo

J. Brahms: Concerto per violino Op. 77

A. Schoenberg: Kammer-symphonie II

G. Sgambati: Overture festiva

Valeriy Sokolov, *violino*

Francesco La Vecchia, *direttore*

16 - 17 Marzo

G. Sgambati: Cola di Rienzo

G. Petrassi: Divertimento

F. Mendelssohn: Sogno d'una notte di mezza estate

Francesco La Vecchia, *direttore*

23 - 24 Marzo

L. van Beethoven: Concerto n. 3

per pianoforte e orchestra

L. van Beethoven: Sinfonia n. 4

Klara Min, *pianoforte*

Atvas Lakstigala, *direttore*

30 - 31 Marzo

J. Brahms: Sinfonie n. 1 e n. 2

Francesco La Vecchia, *direttore*

6 - 7 Aprile

J. Brahms: Sinfonie n. 3 e n. 4

Francesco La Vecchia, *direttore*

13 - 14 Aprile

W. A. Mozart: Flauto Magico (Overture)

L. van Beethoven: Triplo concerto

A. Dvořák: Sinfonia n. 8

Elisabeth Kropfisch, *violino*

Meehae Ryo, *violoncello*

Marilena Fernandez, *pianoforte*

Christian Schultz, *direttore*

17 - 18 Aprile

W. A. Mozart: Nozze di Figaro (Overture)

W. A. Mozart - L. van Beethoven: Arie da Concerto

P. I. Cajkovskij: Sinfonia n. 3

Soon Young Kim, *soprano*

Man-Tack Ha, *tenore*

Erol Erdinc, *direttore*

27 - 28 Aprile

S. Prokofiev: Sinfonia n. 1 (Classica)

S. Prokofiev: Concerto n. 2 per violino

I. Stravinskij: Dances Concertantes

Julia Igonina, *violino*

Nicola Guerini, *direttore*

4 - 5 Maggio

N. Paganini: Concerto n. 1

A. Bruckner: Sinfonia n. 2

Joungeun Lee, *violino*

Panagiotis Diamantis, *direttore*

11 - 12 Maggio

W. A. Mozart: Don Giovanni (Overture)

E. Grieg: Piano Concerto

W. A. Mozart: Sinfonia n. 41

Henri Sigfridsson, *pianoforte*

Eduardo Alvarez, *direttore*

18 - 19 Maggio

B. Britten: Concerto per violino

Debussy-Cable: Suite Bergamasque

M. Ravel: Le tombeau de Couperin

Philippe Graffin, *violino*

Francesco La Vecchia, *direttore*

25 - 26 Maggio

CONCERTO DI CHIUSURA

Lord G. Byron - R. Schumann: Manfred

Giorgio Albertazzi, *voce recitante*

Francesco La Vecchia, *direttore*



Botteghino Auditorium Conciliazione

Via della Conciliazione, 4 - 00193 Roma

ORARI

dal lunedì al venerdì: 11.00 - 18.00

in occasione dei concerti: due ore prima dello spettacolo

Per informazioni:

Fondazione Arts Academy

Tel 06 4425 2303

RASSEGNA STAMPA

Leader - 1 gennaio 2014 (1)

WELFARE

Ricerca e cultura per la società di domani

Formare le nuove generazioni è uno degli obiettivi primari della **Fondazione Roma**, impegnata anche in iniziative di carattere sociale e civile. A illustrarne le attività è il presidente **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele
 Francesca Druidi

Il terzo settore si conferma, in una condizione di grande difficoltà e instabilità per il sistema Paese, una risorsa affidabile e tangibile per intervenire laddove lo Stato è, ormai da troppo tempo, assente o latitante. **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, indica le direttrici lungo le quali questa realtà intende continuare ad assicurare il proprio contributo sul fronte della sanità, della ricerca e dell'assistenza alle categorie più deboli, oltre che della cultura e della formazione.

Iniziamo dalla sanità, quali sono gli inter-

venti della Fondazione nei campi della ricerca scientifica?

«In Italia la ricerca è ferma e le ragioni sono facilmente intuibili: scarsi finanziamenti pubblici, contributi privati penalizzati, burocrazia soffocante. Abbiamo voluto dare il nostro contributo anche in questo campo, perché riteniamo che sia fondamentale per lo sviluppo del Paese. Abbiamo individuato la ricerca biomedica come area prioritaria di intervento e abbiamo appena lanciato due "call for proposal". La prima, per un totale di 8 milioni di euro, riguarda le cosiddette "non comuni-

La formazione delle giovani generazioni è un tema centrale e un obiettivo primario della **Fondazione Roma**



Leader - 1 gennaio 2014 (2)

Emmanuele Francesco Maria Emanuele

cable diseases", ossia le patologie cronico-degenerative non trasmissibili nell'anziano, ed è riservata agli atenei romani; la seconda, del valore di 2,4 milioni, si riferisce alla retinite pigmentosa, una malattia genetica dell'occhio che colpisce circa 17 mila persone in Italia, ed è aperta a Cnr, Istituto superiore di sanità, università, Irccs pubblici e privati non profit presenti sull'intero territorio nazionale. Insomma, dopo i 15 milioni di euro già destinati in passato alla ricerca biomedica, questo ulteriore sostegno di 10,4 milioni dimostra quanto il settore sia essenziale, a nostro avviso, per il bene comune».

Di cosa si occuperà nello specifico il progetto "Scienza e ricerca" a Latina?

«Da tempo dedichiamo grande attenzione alle iniziative socio-sanitarie ad alto impatto tecnologico e di ricerca. A Latina ci occupiamo della gestione del Centro di alta diagnostica per immagini e bio-molecolare, per il quale abbiamo messo a disposizione un investimento di 20 milioni di euro. Sebbene gli ostacoli burocratici non siano mancati, adesso siamo nelle condizioni di avviare i lavori che doteranno la città di un centro di eccellenza per la diagnostica medica in campo onco-ematologico e in quello delle malattie neurodegenerative, con tecnologie di ultima generazione».

Su quali altri progetti si concentreranno i prossimi interventi della Fondazione?

«La sanità resterà un campo di intervento privilegiato della Fondazione Roma. Il nostro hospice, nato nel lontano 1999, continuerà a prendersi cura dei malati con breve aspettativa di vita, dei pazienti affetti da Sla e da Alzheimer. Se riusciamo a superare, anche in questo caso, gli ostacoli burocratici, potremo avviare i lavori per la costruzione di una residenza sanitaria assistenziale destinata ad accogliere pazienti che hanno perduto coscienza di sé, su un modello già sperimentato con successo in Olanda. Lo sportello della solidarietà della Fondazione Roma-Terzo settore continuerà a dare risposta concreta al disagio sociale.

Oltre alla sanità, la Fondazione è attiva nel campo della formazione. Quali sono i presupposti per un'istruzione che possa model-



Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma

lare gli uomini e le donne che domani guideranno il Paese?

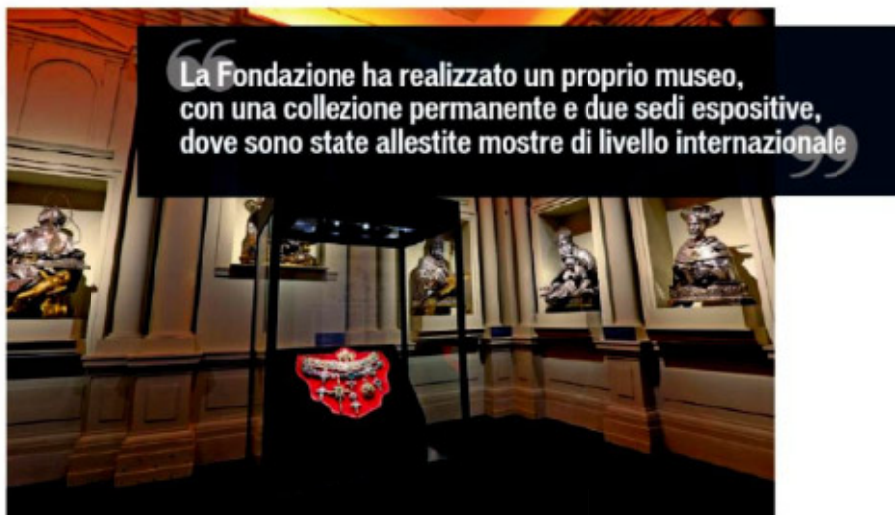
«Il futuro verrà plasmato, auspicabilmente, da una classe dirigente maggiormente in grado di fronteggiare una realtà che muta a velocità accelerate rispetto ai decenni scorsi. Ecco perché la formazione delle giovani generazioni è un tema centrale e un obiettivo primario della Fondazione Roma. Abbiamo individuato una serie di settori strategici, da cui dipenderanno le sorti del nostro Paese, e vi abbiamo indirizzato i nostri sforzi, affinché chi guiderà l'Italia abbia le competenze giuste per farlo. Insieme all'università Lumsa, abbiamo dato vita a un master per esperti in politica e in relazioni internazionali, allo scopo di formare figure professionali che siano in grado di rispondere alle esigenze del Paese, attraverso razionali strategie di intervento, recuperando un concetto della politica intesa non come privilegio, ma come servizio nei confronti di tutti».

In collaborazione con lo Iulm, la Fondazione ha poi avviato un master in management delle risorse artistiche e culturali.

«Sì, con l'obiettivo di costruire un ponte tra il mondo dell'impresa e quello dell'arte, >>

Leader - 1 gennaio 2014 (3)

WELFARE



» dando ai giovani l'opportunità di inserirsi in ambiti operativi del settore culturale, che io considero l'unico campo concretamente produttivo del nostro Paese, nonché l'energia pulita in grado di fare ripartire la nostra economia».

Il master ha la caratteristica di unire due settori statuari di intervento della Fondazione Roma, l'istruzione da una parte, l'arte e cultura dall'altra. Come la Fondazione contribuisce allo sforzo di promozione del patrimonio artistico?

«Per noi la cultura non ha soltanto un valore estetico, ma etico ed economico. L'arte è ciò che unisce i popoli, abbatte gli steccati delle differenze di stato sociale e, in prospettiva, anche di mondi e confessioni diversi. E in un Paese così ricco di storia come il nostro, essa è la più grande leva potenziale di crescita. Purtroppo, a causa della mancanza di attenzione della nostra classe dirigente e dell'incomprensibile diffidenza nei confronti del privato, anche non profit, da molto tempo tutte queste potenzialità restano inesprese. La Fondazione ha costituito da tempo un polo culturale, realizzando un proprio museo, con una collezione permanente, che va dal 400 ai giorni nostri, e due sedi espositive, Palazzo Sciarra e Palazzo Ci-

polla, nel cuore di Roma. Inoltre, da sette anni organizziamo un appuntamento annuale con la poesia. Sosteniamo l'attività dell'orchestra dell'Art academy e quella in campo teatrale del Quirinetta, dedicata all'espressione artistica dei diversamente abili. Cerchiamo di fare comprendere quanto sia importante la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio artistico-culturale, non solo la sua mera tutela».

Altre iniziative portate avanti dalla Fondazione?

«Dopo la mostra in corso, che ha permesso di riportare alla luce il tesoro di San Gennaro, sinora ignoto ai più, sarà il turno di Norman Rockwell, a Palazzo Sciarra, e di Jackson Pollock a Palazzo Cipolla. A febbraio si terrà la rassegna annuale "Ritratti di Poesia", un evento di spicco, che accoglie poeti italiani e internazionali. E, allargando gli orizzonti, la Fondazione Roma-Mediterraneo, promuovendo lo sviluppo del sud Italia e dei paesi dell'area, mirerà anche ad intervenire nei flussi costieri, con concreti progetti e iniziative che consentano opportunità di lavoro nei luoghi da cui parte il fenomeno migratorio, proprio là dove l'Europa mostra il suo immobilismo e le sue carenze».

Il Tempo - 16 febbraio 2014

Sanità

Due eccellenze e un obiettivo: l'occhio

La «Fondazione Bietti», fondata dal famoso oculista Mario Stirpe si associa con la «**Fondazione Roma**» presieduta dal prof. Emanuele

Finanziamenti

Dagli aiuti discontinui
dei privati al sostegno
che assicura il futuro

Sarina Biraghi

Un cambio di mentalità per essere al passo con i tempi ma soprattutto per garantire un'assistenza sanitaria sempre più all'avanguardia. Tasto dolente i conti economici, di cui, Stato e Regioni devono sempre tener conto. In particolar modo la Regione Lazio da anni con bilanci in rosso alla voce «sanità». Anche quando si tratta di una sanità di «nicchia», altamente specializzata nella ricerca e nelle cure delle patologie oculari come la Fondazione Bietti, ideata e presieduta dal 1984, dal prof. Mario Stirpe.

Sarà per il suo spirito da «cittadino del mondo» che l'oculista romano di fama mondiale è perfettamente consapevole che non si può contare sulla Stato, e quindi sulla Regione, per l'erogazione di risorse da destinare alla ricerca anzi, e neanche sulla politica troppo «provvisoria». Un fatto è certo, mentre la gente chiede risposte sanitarie e assistenza, alle istituzioni sfugge il concetto economico della ricerca scientifica, un bene primario capace di creare sviluppo ed attrarre investimenti.

Per questo la Fondazione Bietti, dal 2005 IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura a carattere Scientifico), monotematico, ovvero, specializzato in oftalmologia, annuncia la trasformazione della sinergia con la **Fondazione Roma** presieduta dal prof. Emanuele Emanuele.

Lein una partecipazione effettiva del 51%.

«Si apre così un rapporto ufficiale con la Fondazione da anni prodiga di consigli e finanziamenti per il nostro Ircs - spiega il professor Stirpe - che spero sia un esempio anche per gli altri. Di sicuro lo è all'estero: sono stato già chiamato dalla Columbia University per una conferenza che spieghi questo rapporto perché negli Usa, le fondazioni non entrano in strutture pubbliche. E neanche in Europa».

Professore è stata una scelta dolorosa?

«Non dolorosa ma necessaria. Del resto non bastano i fondi del Ministero che preferisce finanziare la ricerca finalizzata a quella corrente riducendo le risorse dal 75% al 55%. Un sostegno sempre più ridotto nell'arco di dieci anni per cui noi, essendo nati prima come Fondazione, abbiamo sempre cercato dai privati fondi per sostenere il nostro lavoro».

Quali sono stati i primi rapporti?

«Gli enti ci hanno dato aiuti ma in modo discontinuo e poi, oggi con la crisi generale, è difficile trovare finanziamenti. All'inizio abbiamo sviluppato un bel rapporto con l'industria Fidia, che produceva medicinali e in particolare uno per l'oftalmologia. Il vantaggio è stato reciproco. Poi le industrie italiane sono state assorbite dalle multinazionali quindi i rapporti si sono complicati».

Quindi oggi?

«Oggi il rapporto con le industrie è rimasto nei Trials clinici internazionali».

Altri sostenitori?

«Abbiamo laboratori finanziati da Acea e Assicurazioni Generali».

Insomma, l'Ircs Fondazione Bietti, eccellenza italiana per i nostri occhi, può contare su un'eccellente «socia», **Fondazione Roma**, a garanzia di un futuro più sereno.

INFO



Mario Stirpe
Oculista di fama mondiale ideatore e fondatore nel 1984 della Fondazione Bietti



Emmanuele Emanuele
Nobile, avvocato, economista, banchiere e saggista, Presidente della **Fondazione Roma**

Corriere della Sera - 19 febbraio 2014

L'intervista

Il presidente della **Fondazione Roma** lancia l'idea di un «Prodotto interno culturale» come misura di valore

Emanuele: l'arte è anche un'impresa e al posto del Pil mettiamoci il «Pic»

dal nostro inviato a Torino
STEFANO BUCCI

Il suo nome è più volte risuonato (in modo assai trasversale e in molti governi passati) tra quelli dei possibili candidati al nostro ministero dei Beni e delle attività culturali. Eppure **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele (uomo di finanza, avvocato, professore nonché poeta filantropo, poeta, presidente della **Fondazione Roma**, riformista «o se vuole socialdemocratico») non sembra aver mai voluto (o forse potuto, visto che assicura «non faccio parte di nessun partito») avere niente a che fare con la politica made in Italy.

Ma soprattutto con un modo di gestire il nostro patrimonio in arte e cultura che definisce «scellerato». Sia che si tratti di Massimiliano Bray, ministro dell'appena dimesso governo Letta, e del suo decreto Valore Cultura («Non è servito assolutamente a niente») sia della strada che il futuro (possibile) premier Matteo Renzi vorrebbe seguire: «I primi punti fermi del suo programma di riforme riguardano fisco, lavoro, burocrazia. E la cultura? Ancora una volta rimane in secondo piano». E se con Renzi il professor Emanuele sembra avere almeno in comune l'avversione per la burocrazia (da lui definita la «natura morta pubblica, serbatoio di inefficienza e sprechi»), i nomi finora balenati tra i prossimi candidati alla poltro-

na dei Beni e delle attività culturali non lo soddisfano: «Un buon candidato? Franco Bernabè, perché viene dalla finanza ma conosce bene l'arte, la cultura e la loro gestione, visto che tra l'altro è anche presidente del Mart di Rovereto».

In una delle camere reali di Palazzo Madama (tra pareti rosse, stucchi dorati e le allegorie dei fratelli Guidobono) il professor Emanuele ha tracciato ieri, davanti a un centinaio di persone, un panorama assai desolante del nostro patrimonio artistico-culturale. L'occasione è stata la presentazione del suo libro *Arte e finanza* (pubblicato nel 2012 da Edizioni Scientifiche), presentazione che lo ha visto affiancato, tra gli altri, da Patrizia Asproni (presidente Fondazione Torino Musei) e Luciano Violante (presidente Italiadecide e già presidente della Camera dei deputati, per Emanuele «l'unico politico in grado di parlare d'arte»). Un libro, quello di Emanuele, che cita grandi economisti come Max Weber, Adam Smith, Stuart Mill per dimostrare prima di tutto «che le istituzioni culturali sono imprese», ma che «la politica italiana è da sempre inadeguata» e che il solo modo «per far considerare importanti la cultura e l'arte anche dalla politica consisterebbe nello stabilire credenziali economiche». Insomma, farle diventare fonte di reddito, senza perdere valore.

Il presidente della **Fondazione Roma** («abbiamo in programma quattro bellis-

sime mostre su Warhol, il '700 inglese, Norman Rockwell, il Barocco Torinese») non ha usato mezzi termini per descrivere la situazione italiana in materia di arte e cultura, «che a volte verrebbe da pensare irrecuperabile»: tra i tanti snocciolati ieri a Torino, «il misero 0,1 % del nostro Pil destinato ai beni culturali, meno persino di Grecia e Malta, ma anche i 600 milioni di euro dei fondi rimasti inutilizzati nelle casse della soprintendenza, strutture che non funzionano perché non hanno i tecnici per gestire quel poco che arriva dal governo». E, aggiunge Emanuele, «la crisi non aiuta e non aiuta la contrazione dei consumi che ha penalizzato i già scarsi consumi in cultura delle famiglie».

Nella ricetta che Emanuele ha proposto c'è quella di non parlare più, almeno per l'Italia, di Pil ma di piuttosto di Pic, ovvero di Prodotto interno culturale. E di «non colpevolizzare il privato che investe, perché il *found raising* non è un male, quello che è importante è che arte e cultura siano gestite bene». Il Paese ideale per la gestione della cultura? «La Gran Bretagna con la Big Society del premier Cameron». Un altro dei segreti del professore? «Il museo non deve essere pensato come un deposito, non deve vivere soltanto con gli incassi della biglietteria, deve essere prima di tutto un'impresa». Ma per fare tutto questo, ribadisce, «la classe politica italiana deve muoversi subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emmanuele
Francesco Maria Emanuele,
presidente della **Fondazione Roma**. A sinistra: la Biblioteca del Cardinale di Palazzo Sciarra a Roma, sede della Fondazione

Latina Oggi - 1 marzo 2014Presentata nella Facoltà di Economia l'opera del presidente di **Fondazione Roma**

Investire nella cultura

«Arte e finanza» è il titolo del nuovo libro di Emanuele

IL MESSAGGIO

QUANDO L'ENTE TERRITORIALE
NON È IN GRADO DI INVESTIRE
NEL PATRIMONIO ARTISTICO
È COMPITO DEI PRIVATI INTERVENIRE
SOTTO LA SUPERVISIONE DELLE AUTORITÀ:
LA GESTIONE PRIVATA NON MINACCIA L'ARTI
MA NE ACCRESCE LE POTENZIALITÀ

«**L**atina una città di cultura»: queste le parole del presidente di **Fondazione Roma**, **Emmanuele** Francesco Maria **Emanuele**, nel suo intervento da protagonista ieri presso la sala conferenze della Facoltà di Economia. L'incontro, al quale hanno partecipato tra gli altri il Prefetto Antonio D'Acunto, il Vescovo della città Monsignor Mariano Crociata e tutte le rappresentanze delle Forze dell'Ordine ha permesso al sindaco, Giovanni Di Giorgi, al preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Tor Vergata, Rino Lazzaro Caputo, e il preside di Facoltà di Economia di Latina, Bernardino Quattrocchi, di presentare il

nuovo libro edito dal presidente della **Fondazione Roma**, in una serie di interventi moderati dal codirettore del quotidiano Il Tempo, Sarina Biràghi. Un testo che dal titolo sembra un ossimoro: «**Arte e finanza**». Cosa c'entrano l'uno con l'altro? In realtà, come ben spiega il professore Emanuele, «queste due realtà sono ben legate tra loro. Anzi, forse intrecciate indissolubilmente: la cultura genera economia, e l'economia permette il proliferare della cultura». D'altronde, come ricorda il presidente della Fondazione «lo stesso Rinascimento italiano non è stato altro che una ripresa da una forte crisi economica e sociale grazie al

commissionamento di realizzazione di opere artistiche». Secondo il professore bisogna sfatare la visione mostruosa che in Italia si dà alla gestione privata del patrimonio artistico, ricordando che quando l'ente territoriale, che sia lo Stato, la Regione o un Comune, fallisce nel preservare il patrimonio, bisogna dare l'opportunità ai privati di gestirlo, sempre sotto gli occhi attenti delle autorità. E proprio sotto quest'ottica, il Comune di Latina e la **Fondazione Roma** stanno studiando un piano d'intesa che possa dare nuovo respiro al patrimonio artistico territoriale grazie anche a questa nuova sinergia.

Specchio Economico - 1 marzo 2014 (1)



TURISMO e CULTURA

EMMANUELE EMANUELE: VERI MANAGER PER ARTE E FINANZA

La **Fondazione Roma** ha istituito un master in collaborazione con l'Università IULM di Roma allo scopo di formare professionisti qualificati nella gestione di risorse artistiche e culturali, in grado di collegare i mondi dell'impresa e della cultura e di studiare metodi moderni per valorizzare spazi espositivi

Emmmanuele Francesco Maria Emanuele vive e lavora a Roma. Professore presso alcune delle più prestigiose università italiane ed europee, è anche avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto di materie finanziarie, tributarie e assicurative; editorialista, saggista, autore di pubblicazioni scientifiche in materia di finanza e di diritto; presidente e amministratore di imprese nazionali e internazionali, nel campo delle costruzioni, chimico, meccanico e finanziario. In campo artistico e culturale è stato insignito del dottorato Honoris Causa in Belle Arti dalla St. John's University di Roma e della laurea Honoris Causa in Humane Letters dall'American University of Rome. Ha rivestito nell'ultimo periodo le cariche di presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo e consigliere di amministrazione della Fondazione Biennale di Venezia; è attualmente presidente della **Fondazione Roma** e della **Fondazione Roma-Mediterraneo** e presidente onorario dell'**Orchestra Sinfonica di Roma**.

Domanda. Una vera politica culturale come potrebbe contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi economica?

Risposta. In un momento storico come questo, segnato da una profonda stagnazione, in Occidente e soprattutto in Italia, il nostro Paese ha un unico strumento per uscire dallo stallo, la cultura, che chiamo spesso «energia pulita» in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia e stimolare un processo di rinascita. La nostra classe politica non è consapevole della funzione che potrebbe svolgere questo straordinario patrimonio, disponibile in



Il prof. Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

Italia più che in qualsiasi altro Paese. Una vera politica culturale dovrebbe partire da un radicale cambio di mentalità, da una rivoluzione copernicana che portasse la cultura al centro delle attenzioni della classe dirigente, e puntasse non solo sulla tutela quanto soprattutto sulla valorizzazione dei beni, affidando al privato, specie se non profit, un ruolo decisivo.

D. Lei è un sostenitore della sussidiarietà tra i settori pubblico e privato per la cultura. Cosa propone per migliorare questa sinergia?

R. All'inizio del mio impegno istituzionale nel mondo dell'arte ritenevo giusto coniugare l'attività del settore pubblico con quella del privato. Dopo varie esperienze negative, sono giunto a considerare questa strada assolutamente impercorribile. Per il privato è impossibile condividere con politici e funzionari statali programmi su basi manageriali. La con-

clusione è una: è molto difficile che la «sinergia tra pubblico e privato» possa realizzarsi. Credo ormai solo nella sinergia tra privato e privato, come ha dimostrato il successo della grande mostra organizzata dal Museo **Fondazione Roma** e dedicata al Tesoro di San Gennaro, resa possibile grazie all'intesa, rapida ed efficace, tra la nostra Fondazione e la Deputazione della città di Napoli. O l'esposizione della pittura di Amedeo Modigliani e dei pittori post-impressionisti, realizzata con la Fondazione Netter, che ha riscosso altrettanto successo.

D. Ha parlato spesso di un «cambio del metodo di gestione nella cultura italiana». Quali le sue proposte?

R. La rivoluzione copernicana, cui ho fatto cenno, comporta, accanto a un cambio di mentalità, un radicale mutamento nei metodi gestionali. Come spiego nel mio saggio «Arte e Finanza», la cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici: arte e finanza non sono conflittuali, ma complementari. Per questo la **Fondazione Roma** ha creato un master, con l'università IULM, per formare professionisti qualificati nella gestione di risorse artistiche e culturali, in grado di collegare i mondi dell'impresa e della cultura, e di studiare metodi moderni ed efficienti per valorizzare gli spazi espositivi.

D. Sponsor e cultura: e i conflitti?

R. L'assenza di una politica in favore del mecenatismo culturale, che

Specchio Economico - 1 marzo 2014 (2)**TURISMO
e CULTURA**

renda attrattivi gli investimenti ha portato a preferire uno strumento, la sponsorizzazione, che presenta vantaggi ma soprattutto limiti. In primo luogo la sua inapplicabilità ai privati, che non potrebbero godere di alcun beneficio fiscale. Anche la gestione dell'Iva è caratterizzata da incertezze interpretative. Un esempio è quello della piena deducibilità della spesa. Fino a poco fa la deducibilità era considerata un dato pacifico, acquisito. Una pronuncia della Cassazione, l'ha messo in dubbio, qualificando le spese di sponsorizzazione come costi di rappresentanza.

D. Cultura per il rilancio economico: come, se molte aziende culturali sono in crisi economica profonda?

R. I limiti del sistema fondato sulle sponsorizzazioni portano a una conseguenza logica. Una soluzione c'è, ed è quella di puntare sul privato, in particolare su quello non profit, attraverso l'incentivazione del mecenatismo culturale. Bisogna intervenire sulla leva fiscale, non tanto attraverso nuovi premi, quanto con una maggiore chiarezza, incisività e semplificazione delle norme. Lo Stato deve fare la propria parte, elevando quel desolante 0,1 per cento del prodotto interno che adesso costituisce il totale dei trasferimenti al settore della cultura; ma deve soprattutto creare le condizioni per una governance più efficiente, che possa attirare il privato sociale. Un dato mostra, in maniera inequivocabile, l'incapacità gestionale degli enti pubblici: i residui passivi della contabilità speciale del Ministero dei Beni e delle attività culturali ammontano al 44 per cento, con casi limite, come quello di Pompei, che nel 2009 hanno raggiunto quota 51,88 per cento.

D. Rilanciare la cultura vuol dire rilanciare il turismo e, in molti casi, l'agricoltura e i paesaggi storici. Si può dire che il futuro si trova nelle nostre radici?

R. Certamente sì. Gli unici due asset di cui disponiamo, e che dobbiamo valorizzare se vogliamo disporre del nostro futuro, sono il territorio e la cultura. Il paesaggio e i beni artistici hanno un legame indissolubile. Anche i padri costituenti la pensavano in questa maniera. L'articolo 9 della nostra Carta associa cultura, ricerca scientifica e tecnica, patrimonio storico e artistico e paesaggio. Questa catena ha conseguenze sul turismo e su una serie di attività economiche, compresa l'agricoltura. La

«La cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, trovare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici»

cultura non rappresenta un costo, ma uno strumento di sviluppo, è una risorsa anticiclica, con una capacità moltiplicativa straordinaria. Ogni euro di valore aggiunto ne attiva altri 1,7 nel commercio, nel turismo, nei trasporti, nell'enogastronomia. Rendere fruibile a tutti la straordinaria bellezza del nostro Paese, e non occultarla, come fanno certi assessori e sovrintendenti, avrebbe un grande impatto su tutto il territorio. Nella Val d'Orcia, a Radicofani, ci sono ben 4 opere di Luca della Robbia, 4 pale d'altare, spesso non visibili al pubblico. Un discorso identico si può fare per il carro dell'Auriga Infernale di Sarteano. Perché impedire lo sviluppo di queste comunità, togliendo linfa vitale alle loro radici?

D. Quali sono i prossimi progetti della **Fondazione Roma**? Quali altri capolavori d'arte saranno visibili?

R. Lo scorso febbraio a Roma, nel Tempio di Adriano, si è tenuta l'ottava edizione di «Ritratti di Poesia», rassegna annuale dedicata a questa forma d'arte troppo spesso dimenticata, ma che rappresenta, più di ogni altra, la nostra *humanitas*. **L'Orchestra Sinfonica di Roma**, da me fortemente voluta, continuerà a fornire opportunità di lavoro ai giovani talenti, come la nuova Accademia Internazionale di Arte Drammatica.

Ma soprattutto il Museo **Fondazione Roma** continuerà a rappresentare un luogo innovativo nel panorama dell'arte romana, con mostre organizzate nelle sedi espositive di Palazzo Sciarra e di Palazzo Cipolla. Alcuni nomi? William Turner, William Hogarth ed altri pittori britannici del Settecento. Ed ancora: il grande artista americano Norman Rockwell e, con buona probabilità, Andy Warhol e Gustav Klimt.

D. La **Fondazione Roma** che lei presiede è attiva anche nel campo sociale. Alla luce delle difficili condizioni economiche del Paese, cosa è cambiato in quest'ottica? Quali prospettive per le attività della Fondazione e in generale per il vostro progetto per la sostenibilità sociale?

R. Quel sistema di welfare che ha fatto del continente europeo l'area più civile del pianeta attraversa oggi una crisi irreversibile. In questo contesto storico il Terzo Settore, ossia quel variegato mondo di associazioni, fondazioni, ong, cooperative sociali, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche come onlus, rappresenta l'unica risposta ai problemi. Purtroppo l'articolo 118 della Costituzione, che dovrebbe rappresentare lo strumento atto a consentire il dispiegarsi di queste potenzialità, è lettera morta, perché la norma è priva della capacità di sanzionare.

D. Come si regola allora la **Fondazione Roma**?

R. Malgrado gli ostacoli frapposti dal settore pubblico, è in prima linea in un processo di rinnovamento del sistema di protezione sociale, secondo una prospettiva di lungo periodo. Attraverso il progetto «Welfare 2020», avviato nel 2012, la Fondazione propone un modello che si concentra non tanto sull'offerta, quanto sulla domanda di servizi, suggerendo un cambio di paradigma, dal welfare statalista a quello personalista e comunitario. Lo scopo è di investire sulle persone e sulla loro responsabilità, valorizzando i corpi intermedi della società e le risorse dei territori. La ricerca «Welfare 2020: il futuro dei sistemi di protezione sociale», è stata presentata lo scorso maggio a Roma, e questa attività prosegue oggi con il progetto «Wel.com.e. Verso un welfare di comunità».

D. Quale caratteristica devono avere le aziende culturali efficienti?

R. Il nostro Paese ha circa 3.400

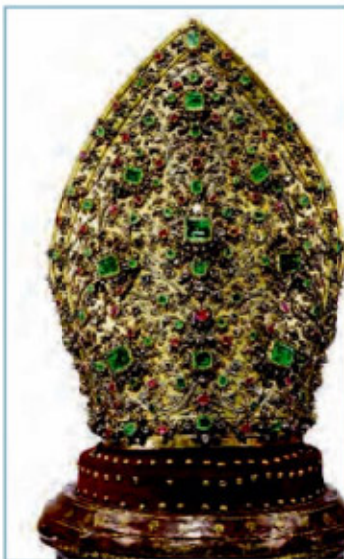
Specchio Economico - 1 marzo 2014 (3)

TURISMO
e CULTURA

musei, 2.100 aree e parchi archeologici, 43 siti considerati dall'Unesco «Patrimonio dell'Umanità». Eppure, come conferma il rapporto di Pricewaterhouse Coopers «Valore dell'arte: una prospettiva economico-finanziaria», non riesce a creare valore economico, e di conseguenza posti di lavoro adeguati alle sue potenzialità. Gli Stati Uniti, con la metà dei siti italiani, hanno un ritorno economico 16 volte superiore al nostro. Il valore aggiunto prodotto dalla cultura nel nostro Paese contribuisce solo per l'1,1 per cento a quello totale, cifra inferiore al resto del continente. Come è possibile rendere un'azienda culturale efficiente, in grado di produrre profitti? All'estero sono spesso le attività collaterali e di merchandising ad ottenere alti introiti. In Italia solo la Galleria degli Uffizi, il Museo degli Egizi di Torino e la Galleria Borghese di Roma ricavano più della metà delle entrate da fonti diverse dalla biglietteria. Il modello opposto è quello londinese: il British Museum, la National Gallery e la Tate Modern si sorreggono in gran parte sui servizi forniti al cliente/visitatore, grazie ai quali riescono a moltiplicare i ricavi, valorizzando il patrimonio. La Tate, ad esempio, ha meno ingressi del Colosseo (4.700.000 l'anno), ma entrate maggiori (58,8 milioni di euro contro 43,4).

D. Qual è il motivo di questo?

R. I grandi musei europei, seppure sorvegliati dai rispettivi Ministeri della Cultura da cui ricevono risorse, godono di una significativa autonomia, che si riflette nella capacità di iniziativa, sia nell'autofinanziamento sia sul fronte culturale. A tradire il nostro Paese è una mentalità retrograda, che non concepisce la cultura come un mondo a 360 gradi, in grado di contemplare fruizione, esperienza, produzione, momento ludico, intrattenimento, formazione. L'efficienza di un'azienda culturale parte anzitutto dalla sua autonomia, dalla leggerezza e flessibilità della sua governance, che portano a un processo di innovazione e a un legame più stretto con il territorio. Le aziende culturali devono programmare su base pluriennale, svincolate dall'incertezza prodotta dalla dipendenza dalle risorse pubbliche. Dalla logica del trasferimento bisogna passare a quella dell'investimento, fatto di fundraising, project financing e crowdfunding, con un occhio rivolto



La Mitra di San Gennaro esposta nel Museo della Fondazione Roma

all'internazionalizzazione e valorizzazione del brand.

D. In che cosa la vostra strategia è diversa rispetto a quella seguita da altre fondazioni?

R. La Fondazione Roma ha seguito una strada differente da quella delle altre di origine bancaria, ed è stata l'unica a rispettare il dettato delle Leggi Amato e Ciampi, avviando, con coerenza, la progressiva dismissione della partecipazione nella banca conferitaria. Questo è avvenuto ben prima che la crisi generata da una finanza irresponsabile travolgesse gli istituti bancari di tutto il pianeta. Questa lungimirante decisione, unita a un'accorta politica di diversificazione degli investimenti, ha permesso di accumulare risorse che, assieme ad un know how di assoluto valore, sono state messe a disposizione della comunità, senza alcun tornaconto, in settori fondamentali per lo sviluppo civile: sanità, ricerca scientifica, assistenza alle categorie sociali deboli, arte e cultura, istruzione.

D. In quanto presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo, quali sono i progetti più importanti, avviati ultimamente dalla stessa per rafforzare i valori e le tradizioni che uniscono i Paesi del Mediterraneo?

R. Purtroppo molte realtà del Sud

«L'Orchestra Sinfonica di Roma, da me fortemente voluta, continuerà a fornire opportunità di lavoro ai giovani talenti, come la nuova Accademia di Arte Drammatica. E il Museo Fondazione Roma continuerà ad essere un luogo innovativo nel panorama dell'arte romana, con mostre a Palazzo Sciarra e a Palazzo Cipolla»

Italia non riescono a dare una risposta ai problemi di quest'area. Considerando il Meridione parte integrante del Mediterraneo, abbiamo deciso di allargare l'individuazione della sfera dei problemi e la gamma dei nostri interventi agli Stati rivieraschi, dalla Spagna alla Grecia, fino ai Paesi nordafricani in cui l'Italia è presente da secoli. All'interno di questo processo siamo convinti che la cultura sia uno strumento fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e civile. Abbiamo quindi avviato un percorso virtuoso che ha visto il sostegno al Festival di El Jem in Tunisia, il restauro della Cattedrale di Sant'Agostino ad Algeri e la collaborazione con l'Ivram, Istituto di Arte Moderna di Valencia. Abbiamo organizzato mostre itineranti di successo, quali «Partono i bastimenti», dedicata al fenomeno dell'emigrazione italiana nelle Americhe, o la retrospettiva sull'artista americana Louise Nevelson. In marzo a Catania aprirà una personale del cubano Julio Larraz, pittore legato profondamente al mare. Nel suo caso il mare non è il Mediterraneo, ma l'Oceano Atlantico e il Mar dei Caraibi; si tratta comunque di un bacino aperto che ispira il viaggio, l'apertura verso l'ignoto, il mistero dell'immenso e dell'inafferrabile, l'immaginazione. ■

Il Sole24Ore - 1 aprile 2014**Fondazione Roma.** Il presidente Emanuele

«Il passo indietro andava fatto prima»

«**O**ggi le Fondazioni devono prendere atto della situazione che si sta verificando sul mercato: non hanno più alibi per non vendere le proprie partecipazioni bancarie». Da sempre teorico non solo della diversificazione del patrimonio degli enti ma di una completa dismissione delle banche, il presidente di **Fondazione Roma**, **Emmanuele Emanuele**, guarda con curiosità a quel che succederà tra le Fondazioni ora che i corsi di Borsa delle banche partecipate sono migliorati e alla porta si stanno affacciando investitori esteri. «In teoria – ragiona – ci sono le premesse perché tutti facciano quel che la legge istitutiva chiedeva alle Fondazioni, cioè dismettere le quote e concentrarsi unicamente sul sostegno al territorio in cui insistono, investendo nella cultura, nel welfare, nella ricerca, insomma in tutti quei campi in cui occorrono sforzi importanti». Succederà? «Non lo so, staremo a vedere. Quel che è certo è che il passo indietro dalle banche andava fatto prima: ci avrebbero guadagnato le Fondazioni, che oggi si ritroverebbero con patrimoni più ricchi, e le comunità, che avrebbero potuto contare su investimenti più consistenti».

Nel 2003 la **Fondazione Roma** è uscita quasi completamente dalla "sua" banca, da allora ha sempre respinto le avances di chi le proponeva di ritornarci e ci ha guadagnato: «In questi dieci anni abbiamo chiuso i nostri conti sempre in utile», ricorda Emanuele: «I fatti ci stanno dando ragione». E anche il bilancio 2013, approvato in questi giorni dall'ente, suona come un'ulteriore conferma: il patrimonio è cresciuto a 1,455 miliardi (+0,7% sul 2012), con un rendimento della gestione finanziaria del 6%: «I proventi dell'anno – anticipa Emanuele – sono stati pari a 70 milioni, in aumento del 19,5%, mentre l'avanzo di esercizio è salito di oltre sette milioni a quota 42,2 milioni». Benzina preziosa per un motore, quello della Fondazione, chiamato a girare sempre più forte, viste le istanze sempre più pressanti del territorio: «Ma non vale solo per noi, vale per tutti. Per questo l'uscita delle Fondazioni dalle banche è un'urgenza: è necessario che possano contare su patrimoni diversificati e dai rendimenti certi».



Emmanuele Emanuele, Fondazione Roma

Il Tempo - 5 aprile 2014

Equilibri La «ricetta» del professor **Emmanuele Emanuele** per un rilancio della politica comunitaria

Nel Mediterraneo il nuovo baricentro dell'Europa

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ È lo stesso continente, ma ha due poli: l'Europa ha un «Nord» logorato, asfittico, pieno di problemi e un «Sud» che sprizza energia imprenditoriale e vitalità. È il rovesciamento di una situazione che vedeva il meridione del mondo in eterna crisi. Oggi è il Mediterraneo il centro d'Europa che traina verso il futuro. Il cuore delle proposte al Governo della **Fondazione Roma-Mediterraneo**, presieduta dal professor **Emmanuele Emanuele**, è semplice e profondo: il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che inizierà il primo luglio, dovrà rilanciare la politica euromediterranea dimenticata da un ventennio.

In particolare si dovrà intensificare la cooperazione economica, energetica e culturale, trasformando l'Italia in un vero «hub energetico» al centro del Mediterraneo. Per i flussi immigratori si dovrà potenziare l'Agenzia per il controllo delle frontiere Frontex aprendo una sede a Catania.

«La **Fondazione Roma** - ha affermato Emanuele - da tempo e in grande anticipo ha aperto una finestra sui maggiori problemi del nostro Paese. Oggi affrontiamo il problema del Mediterraneo, che è un problema drammatico, di cui da vent'anni non si parla, che ci vede ricettivi di crisi che riguardano i Paesi mediterranei e caudatari di fenomeni che riguardano l'Europa, dove si continua a parlare di Europa a due velocità, dimentichi del potenziale di dialogo che potremmo instaurare con questi Paesi per realizzare prospettive concrete di miglioramento di quest'area. Speriamo che dal dibattito che abbiamo avviato ven-

gano proposte da sottoporre al Governo perché ne tenga conto».

A un pugno di settimane dall'inizio del turno di presidenza italiano dell'Unione Europea, la **Fondazione Roma-Mediterraneo** ricorda al Governo che i sei mesi che inizieranno a partire dal primo luglio prossimo rappresentano un'occasione di quelle da non sciupare per puntare l'attenzione di tutta l'Unione, non solo dei suoi membri meridionali, sul Mediterraneo.

Un mare di incognite, sfide, ma anche di opportunità da cogliere al volo, per il bene della regione, dell'Europa e del nostro Paese. Così emerge il Mediterraneo da due ricerche presentate a Roma dal presidente e ispiratore della fondazione, **Emmanuele Emanuele**, e realizzate rispettivamente dalla Fondazione Einaudi e dal Centro Studi Italiano per l'Africa e l'Oriente (Csiao).

Una realtà che si contrappone a quella illustrata dallo stesso professor Emanuele al convegno «Quale futuro per l'Europa tra crisi, rilancio e utopia», che si è tenuto nei giorni scorsi presso la Camera dei Deputati.

«L'Europa di oggi c'entra poco con il sogno dei Padri fondatori - ha ammonito Emanuele - e solo chi ha bene in mente il disegno originario, può avvertire il profondo dolore ed il disagio verso una realtà odierna, che non si palesa come l'Europa dei popoli, bensì come quella dei mercati o degli euroburocrati, che fa nascere in molti la legittima tentazione di lasciar perdere e di chiamarsi fuori anche da una moneta unica che, pur essendo un elemento essenziale all'interno di un'aspirazione unitaria e multi statuale, è nata male e sta crescendo peggio».



Il professor
Emmanuele Emanuele,
presidente
della **Fondazione Roma**

Il Sole24Ore - 13 aprile 2014**LA FONDAZIONE**

Fil rouge tra mostre

di **Emmanuele F.M. Emanuele**

Le esposizioni, che dal 1999 ad oggi sono state organizzate presso **Fondazione Roma** Museo, hanno sempre avuto una particolare connotazione: un fil rouge tra una mostra e l'altra che rendesse riconoscibile e unica l'offerta espositiva della Fondazione. Per questo motivo, dopo la mostra «Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700», presentata dalla **Fondazione Roma** tra il 2010 e il 2011 – nella quale si è voluto documentare come l'eredità dell'Antico abbia nel Settecento rilanciato il mito di Roma e la sua centralità in tutti i campi della produzione delle arti –, è stata avviata su mio impulso una riflessione su quei contesti che tale eredità hanno in parte riutilizzato per la definizione di una propria identità culturale.

L'Inghilterra fu una delle prime nazioni ad appropriarsi dei valori della classicità per legittimare il primato politico, economico e sociale conquistato tra Seicento e Settecento. Tuttavia, l'esigenza di definire al tempo stesso la peculiarità del contesto britannico guiderà la nazione anche verso la ricerca di un'arte autoctona, in grado di rappresentare le istanze maggiormente innovative, preludio di una modernità che nell'Ottocento diverrà linguaggio comune per il Continente.

Giova ricordare che risale al 1966 l'unica esposizione che Roma ha dedicato alla pittura inglese del Settecento, mentre le ultime rassegne in Italia, rivolte agli artisti britannici, sono state di carattere essenzialmente monografico. Per questo la **Fondazione Roma**, nel solco della sua tradizione espositiva, presenta al pubblico italiano e internazionale la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità», in cui le opere dei maggiori pittori del tempo compongono una visione d'insieme del mondo anglosassone che, senza trascurare la qualità estetica, mira alla restituzione della complessa trama di motivazioni storiche,

economiche e culturali che sottende allo sviluppo di un'arte unica nel suo genere.

Il viaggio che i visitatori sono invitati a compiere nell'Inghilterra del Settecento è favorito da un allestimento da me sempre costantemente voluto, e che la **Fondazione Roma** propone in ogni sua mostra con il duplice obiettivo di contestualizzare le sale espositive agli ambienti dell'epoca e educare al bello, riprendendo fedelmente alcune architetture, sia esterne sia interne, di Robert Adam, come «una delle più riuscite sale doriche» della Hall d'ingresso di Harewood House, nell'atmosfera inglese del Settecento.

Il progetto è il risultato di un lavoro di oltre tre anni, seguito con costanza e professionalità dalla **Fondazione Roma**-Arte-Musei, braccio operativo della **Fondazione Roma** nel campo della cultura, e dai curatori della mostra, Carolina Brook e Valter Curzi, che hanno potuto contare sull'impegno di un comitato scientifico composto da Brian Allen, Adriano Aymonino, Martin Postle, Andrew Wilton.

L'esposizione vanta inoltre la collaborazione di musei prestigiosi, fra i quali la Royal Academy, la Tate Britain, il British Museum, il Victoria and Albert Museum, la National Portrait Gallery, il National Maritime Museum, la Dulwich Picture Gallery, lo Yale Center for British Art di New Haven, la Galleria degli Uffizi di Firenze e la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma. L'adesione di tali istituzioni museali costituisce la miglior testimonianza del lavoro fin qui svolto dalla **Fondazione Roma** nel settore dell'arte e nel rilanciare la città di Roma come Capitale culturale d'Europa. Da parte mia, posso sin d'ora garantire che continueremo nel percorso già tracciato, mantenendo alto il valore di questo spazio espositivo, la sua capacità di innovare e contribuire allo sviluppo culturale ma anche economico e sociale incrementando ulteriormente l'offerta di tali eventi nei prossimi anni.

** Presidente della Fondazione Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Corriere della Sera - 17 aprile 2014 (1)

L'esposizione Alla Fondazione
Roma Museo oltre 100 capolavori**Sviluppi** La pittura «nazionale»
sulla scena del XVIII secolo

Inghilterra

Nascita di uno stile

Nuovi borghesi e Londra metropoli
Così l'arte rappresentò la modernità

I contendenti

Fianco a fianco sono esposte
opere dei due grandi rivali:
Thomas Gainsborough
e Joshua Reynolds

Vedutisti

Canaletto, tra i prediletti
degli aristocratici, apre
il percorso e si confronta
con Constable e Turner

Lil pennello del grande veneziano Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, ad aprire il percorso espositivo della mostra intitolata «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità», allestita fino al 20 luglio nella sede della **Fondazione Roma Museo**.

Già celebre e idolatrato nella cerchia dell'aristocrazia britannica per via delle sue splendide vedute della Laguna, Canaletto infatti dal 1746 si trasferì a Londra. Ed è lì, nella capitale del potente impero inglese, che l'artista dopo qualche diffidenza iniziale divenne uno degli autori prediletti della nobiltà locale, compreso il futuro duca di Northumberland il cui discendente ha ora prestato, per questa rassegna, due delle tre tele di Canal ospitate a **Palazzo Sciarra**, sede della Fondazione: La City di Londra vista attraverso un'arcata di Westminster Bridge, del 1747, e il Ponte di Westminster in costruzione visto dalla sponda sudest, dipinto nello stesso anno,

entrambi provenienti dal castello di Alnwick, dimora del duca (un terzo olio del grande veneziano è quello famoso raffigurante «L'interno della Rotonda a Ranelagh», dipinto qualche anno dopo, uno dei rari interni realizzati dal pittore).

I quadri dell'italiano sono inseriti nella prima delle sette sezioni in cui è suddivisa la mostra curata da Carolina Brook e Valter Curzi: quella dedicata alle vedute della nuova «metropoli» lanciata verso la modernità, perché è nel corso del Settecento che Londra divenne il cuore pulsante dell'impero, con una crescita di oltre 700 mila abitanti nei primi cinquant'anni del secolo. Oltre a quelle del Canaletto, vi sono esposte le opere di artisti quali Samuel Scott, William Marlow e Paul Sandby, anche loro cantori di una città in rapida e costante evoluzione.

Oltre cento le opere selezionate per questa mostra, alcune provenienti da istituzioni museali inglesi (British Museum, Tate Britain,

Victoria & Albert, Royal Academy, National Portrait Gallery), altre da privati, in Italia e all'estero. L'idea portante, come ha spiegato il presidente della Fondazione, Emanuele Emanuele, è stata quella di «offrire al pubblico una visione d'insieme dello sviluppo artistico che si definì nel XVIII secolo, di pari passo con l'egemonia conquistata dalla Gran Bretagna in ambito storico-politico ed economico».

Un nuovo mondo con nuovi mecenati, anche borghesi, nuove esplorazioni, progressi scientifici, commerci, teatro, sport, una nuova industria: attraverso i quadri — di Zoffany, Hodges, Wright of Derby — si prova a narrare il cammino di

Il Corriere della Sera - 17 aprile 2014 (2)

una nazione che ha sempre più bisogno di una sua iconografia nazionale e di uno stile che si distacchi via via dal modello classicista (che pure resiste in molte opere). Ecco così la pittura di genere teatrale, esemplificata in mostra dalle opere di un Hogarth o di un Füssli, svizzero ma trasferitosi a Londra e destinato a divenire uno dei più famosi pittori di un mondo permeato da atmosfere shakespeariane.

La quarta sezione, per molti versi il clou della rassegna, è dedicata al genere prediletto in quel contesto britannico fortemente permeato da un protestantesimo che non amava la pittura di soggetto religioso: il ritratto. Fianco a fianco esposte alcune opere (assai belle) dei due grandissimi rivali del tempo, Thomas Gainsborough e Joshua Reynolds, cui si aggiungono le nobildonne ritratte da un Allan Ramsay (Miss Janet Shairp, Julia Hasell) o i vari gruppi famigliari — La famiglia Sharp di Johan Zoffany, il Ritratto di gruppo con Lord John Hervey di William Hogarth — che invitano all'ammirazione di un mondo evidentemente complaciuto delle proprie conquiste e dei propri traguardi.

Da queste tipiche soluzioni compositive inglesi si passa, nell'ultima sala, all'altra cifra distintiva dell'arte britannica del tempo, il paesaggio, con un confronto diretto (e già ottocentesco) di quadri tra i due grandi autori del genere, John Constable (otto i suoi lavori) e William Turner, presente con nove opere tra cui il monumentale Paesaggio a Nepi con acquedotto e cascata, 1828. Come da tradizione per questa sede espositiva, sontuoso e scenografico l'allestimento proposto, che citando architetture e forme del celebre decoratore di interni neoclassico Robert Adam, prova a ricostruire atmosfere inglesi settecentesche stile Harewood House.

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida Fino al 20 luglio, a **Palazzo Sciarra** (Roma), «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità». Promossa dalla **Fondazione Roma** e dalla Soprintendenza speciale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della Città di Roma, organizzata dalla **Fondazione Roma** Arte Musei, curata da Carolina Brook e Valter Curzi. Catalogo Skira. Sito: pitturaingleseroma.it



Il politico che amava la musica Il ritratto di William Wollaston, di Thomas Gainsborough (circa 1759). Wollaston era «Member of Parliament», nonché appassionato di note, amore che condivise con il pittore



Il veneziano La City vista dal Canaletto da un arco di Westminster Bridge, 1747

La Repubblica - 18 aprile 2014

“È il mecenatismo la chiave che svela il senso della mostra”

Intervista con il presidente Emanuele
“L'amicizia e il rapporto con Brant
sono emblema del sogno americano”

**Il traguardo di un lungo percorso
iniziato 14 anni fa con le esposizioni
sulla Roma dei papi dal '400 al '700**

L'INTERVISTA

SARA GRATTOGGI

«**A**mo svelare il rapporto fra gli artisti e i loro mecenati, attraverso le opere di straordinarie collezioni, come la Ludwig per “La Gloria di New York” o la Brant, nel caso di questa mostra, perché mi sento un po’ mecenate io stesso». **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, introduce così le 150 opere della mostra monografica dedicata a Andy Warhol, da oggi a **Palazzo Cipolla**, dopo il grande successo di Milano. E descrive l’esposizione, curata da Francesco Bonami e dallo stesso Peter Brant, «uno dei più grandi collezionisti di Warhol al mondo, nonché suo grandissimo amico», «un compendio della presenza di Warhol nella storia del sogno americano».

Come mai una mostra su Warhol a Palazzo Cipolla?

«Fa parte di un lungo percorso, cominciato 14 anni fa, che si è mosso su direttrici diverse. Da un lato, mostrare il ruolo centrale che Roma ebbe fra il '400 e il '700, grazie ai mecenati dell'epoca, i papi in particolare, che portarono in città i migliori artisti del tempo. Dall'altro, mostrare l'influenza che l'arte italiana ha avuto nel mondo, evidenziando l'osmosi fra le diverse culture. In questo percorso, abbiamo riservato grandissima attenzione anche al mondo anglosassone, che abbiamo appena celebrato con la mostra “Hogarth, Reynolds, Turner”, e alla lontana America, dal Novecento è motore delle arti visive».

Nel 2001, con “La Gloria di New York”, avete già proposto lavori di Warhol, insieme a quelli di altri grandi protagonisti della Pop Art americana, da Jasper Johns a Roy Lichtenstein.

«Sì. E anche se personalmente non considero Warhol il suo esponente più significativo —

prediligo Johns e Rauschenberg — mi è sembrato che una mostra su di lui fosse indispensabile».

Perché è l'artista più Pop?

«Perché fu il più preciso interprete della trasformazione della cultura di massa, con la sacralizzazione di quella quotidianità materiale che “fotografò”, senza mai giudicare in un senso o nell'altro, a differenza di quanto molti credono. Ma soprattutto perché la sua storia è emblema del sogno americano».

In che senso?

«Warhol era figlio di immigrati slovacchi, crebbe negli *slums* di Pittsburgh in una famiglia molto povera, ma finì per diventare l'icona mondiale che tutti oggi conosciamo».

Dopo Warhol cosa ospiterete in autunno?

«A ottobre porterò a Roma una mostra su Norman Rockwell, uno degli artisti che amo di più, fin da quando da giovane studiavo negli Stati Uniti, con tutte le opere della Rockwell Foundation. Dopo tre anni di lavoro, sono finalmente felice di poterlo annunciare».

Un artista, che, invece, non è ancora riuscito a portare nella capitale, malgrado gli sforzi?

«Per fortuna sono quasi sempre riuscito a realizzare le mostre che volevo, da Georgia O'Keeffe a Edward Hopper, che fra l'altro è stata quella del “ciclo americano” che ha avuto più successo. Ma sì, devo ammettere che mi sarebbe piaciuto portare Jackson Pollock. Ho tentato più volte, ma ancora non ci sono riuscito».

Il Sole24Ore - 20 aprile 2014**«WARHOL» A ROMA**

Emanuele: serve legge sui mecenati

di **Silvia Bernardi**

«**L**a cultura è l'energia pulita in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia e stimolare un processo di rinascita». Per **Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, il Paese ha un unico strumento per uscire dallo stallo, la cultura. «Dobbiamo ragionare in termini diversi: dal Pil, che ci ha ossessionato per anni, dobbiamo passare al Pic, prodotto interno culturale», ha detto Emanuele all'inaugurazione della mostra dedicata a Andy Warhol che sbarca a Roma dopo il successo di Milano dove ha superato i 225mila visitatori. Le 150 opere della Brant Foundation arrivano a **Palazzo Cipolletti** alla fine di un percorso cominciato 4 anni fa dalla **Fondazione Roma** e che voleva mostrare, da un lato, il ruolo centrale che Roma ebbe tra il '400 e il '700 grazie ai mecenati dell'epoca e, dall'altro, evidenziare l'influenza che l'arte italiana ha avuto nel mondo. Su queste due direttive si è sviluppato il programma espositivo della **Fondazione Roma** che ha riservato molta attenzione anche al mondo anglosassone con la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner» e all'America, dal Novecento motore delle arti visive. Per arrivare a «Warhol», prodotta e organizzata da 24 Ore Cultura e da Arthemisia Group e promossa dalla **Fondazione Roma** Museo, che rimarrà aperta fino al 28 settembre. «L'arte - ha detto Emanuele - vive da secoli di interventi economici che hanno consentito ai grandi mecenati di costruire il nostro immenso patrimonio culturale. La strada maestra è questa: consentire ai privati di avere un ruolo sempre più decisionale nella gestione dei beni culturali. Bisogna far capire alla politica che lo sviluppo del Paese richiede la valorizzazione delle nostre vere ricchezze, il paesaggio e la bellezza». Il presidente della Fondazione si è dimostrato orgoglioso per la proposta culturale che lo vede vestire i panni di moderno mecenate: «L'Italia è l'unico Paese che non ha una legge seria sul mecenatismo. Cultura ed economia, pubblico e privato devono collaborare di più». Come ha spiegato anche nel suo saggio *Arte e Finanza*, la cultura ha bisogno di veri manager che sappiano dirigere un'impresa, elaborare un budget, curare il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento. «Bisogna smentire le false credenze di alcuni sovrintendenti e accademici: arte e finanza non sono conflittuali, ma complementari».



COLPO D'OCCHIO

Hogarth, Reynolds, Turner.

Pittura inglese verso la modernità

Fondazione Roma Museo, Palazzo Sciarra

15 aprile > 20 luglio 2014



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA



Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA